

NOTIZIARIO STORICO

dell'Arma dei Carabinieri



SOMMARIO

N° I - ANNOV



In questo numero Fiume entra a far parte del Regno d'Italia (pag. 4), il padre del Galateo del Carabiniere: scrittore, storico, formatore, Capo di Stato Maggiore (pag. 14), il Capitano Bologna assume in consegna il Vittoriale degli Italiani (pag. 32), una storia d'amore ai tempi della resistenza (pag. 38), carabinieri a piedi e a cavallo nella tradizione militare germanica (pag. 42), l'uccisione del re della Belle Époque (pag. 56), il ritorno della Bandiera al termine della Grande Guerra (pag. 72)

SOMMARIO

N° I - ANNOV

PAGINE DI STORIA

L'epilogo di Fiume pag. 4
di CARMELO BURGIO

Gian Carlo Grossardi pag. 14
di FLAVIO CARBONE

Un assorbimento di quasi un secolo fa pag. 24
di ANTONIO DI FEDERICO

CRONACHE DI IERI

Io ho quel che ho donato pag. 32
di GIANLUCA AMORE

La storia di Ferruccio e Dolores pag. 38
di GIOVANNI SALIERNO

A PROPOSITO DI...

Karabinieren negli stati germanici pag. 42
di CARMELO BURGIO

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

Gli attentati al re pag. 56
di DANIELE MANCINELLI

CARABINIERI DA RICORDARE

Il Carabiniere Domenico Capannini pag. 66
di MANOLA SOLFANELLI E SARA FRESI

L'ALMANACCO RACCONTA

1820: gennaio - febbraio - La nascita delle Suddivisioni pag. 70

1920: 28 gennaio - La Bandiera torna dal fronte pag. 72



L'EPILOGO DI FIUME

di CARMELO BURGIO

Una valutazione sull'operato dell'Arma a Fiume fu fatta a Nitti dal Generale Caviglia, che sostituì Badoglio e diresse più tardi le operazioni di rioccupazione della città. Se stigmatizzò che fossero rimasti in Fiume un certo numero di militi, sostenne che si fossero comunque comportati a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, suggerendo che il Vadalà fosse mantenuto in servizio. Aggiunse anche che a quel punto avrebbe preferito fossero rimasti a Fiume fino alla fine, prevenendo altri disordini e eccessi. Propose un encomio per il comandante la *divisione* di Trieste, Tenente Colonnello Da Pozzo, nulla per Vadalà, e ciò è di per sé eloquente della valutazione fatta dal rigorosissimo Caviglia: Vadalà aveva defezionato, ancorché in seguito la sua presenza a Fiume fosse stata in qualche modo utile. Non era tuttavia quello che potremmo definire un *infiltrato* delle legittime istituzioni. In quanto alla clemenza nei suoi confronti, in un momento di grave destabilizzazione delle Forze Armate, fu coerente alle direttive a livello centrale che indicavano la necessità di recuperare tutti gli elementi che avessero abbandonato d'Annunzio. Interventi punitivi esemplari immediati avrebbero infatti potuto indurre in chi fosse rimasto a Fiume una sorta di sindrome da ultima spiaggia, spingendo i reprobati a non cedere.

Torniamo ora alla vicenda fiumana. Prima del rientro del Capitano Vadalà e dei suoi carabinieri, il governo aveva affidato l'incarico di Badoglio, promosso a Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, al suo eterno nemico, il capace Generale Caviglia, che dell'altro fu acerrimo avversario. Nelle sue memorie rammenterà le responsabilità di Badoglio a Caporetto, anche per via del fatto che era stato lui, al comando del corpo d'armata viciniore, ad aver salvato i resti delle truppe del collega, sparito dalla scena e rimasto privo di collegamenti, ma ugualmente – e sorprendentemente – decorato di medaglia di bronzo per non meglio specificati meriti durante la ritirata.

D'Annunzio, falliti i tentativi di costringere l'Italia ad annettere Fiume, nel settembre del 1920 fece approvare una costituzione, la "Carta del Carnaro", che trasformava la città in uno stato indipendente. Caviglia, tuttavia, non gli concesse spazi, a differenza di quanto praticato da Badoglio che aveva cercato di mantenere sempre aperto il dialogo, forse ritenendo che l'annessione di Fiume fosse inevitabile e che alla fine un atteggiamento dilatorio e ondivago – per lui abbastanza usuale – lo avrebbe premiato.

La tensione aumentò, anche per il susseguirsi di colpi di mano condotti dalle unità di d'Annunzio contro i presidi del Regio Esercito che tenevano in scacco Fiume.

In più casi furono aggrediti posti di blocco ove si trovavano anche carabinieri, ivi dislocati per prevenire le continue defezioni delle unità del Regio Esercito. Queste erano in parte richiamate dagli ideali fiumani, oltre che dal fatto che fosse noto come le unità in Fiume conducevano una vita abbastanza spensierata, fossero soggette a disciplina assai blanda e ricevessero un'alta paga. Fra le tante incursioni quella del 22 novembre, ad Albona, piccola località sulla costa ora croata. Gli arditi sbarcarono in serata e il giorno dopo saccheggiarono la tenenza dei CC.RR., ripiegati per evitare scontri.

Giolitti intanto il 12 novembre 1920 firmò con la Jugoslavia il trattato di Rapallo per mettere fine alla questione di Fiume e agli altri contrasti riguardanti Zara e la Dalmazia. Fiume avrebbe acquisito lo *status* di "città libera", sottoposta a una specie di tutela italiana e collegata territorialmente all'Italia. Zara e le isolette di Cherso, Lussino, Pelagosa e Lagosta furono assegnate all'Italia, Sussak e il porto Baross di Fiume – secondario, ma comunque di rilievo e adiacente al principale – andarono al Regno *dei Serbi, Croati e Sloveni*.

Il trattato venne approvato anche da Mussolini e da molti nazionalisti italiani, stanchi delle eccentricità di d'Annunzio. Caviglia, a quel punto, il 22 novembre inviò il proprio capo di stato maggiore a Roma, chiedendo truppe per procedere all'azione di forza auspicata dal governo, fra le quali stimò necessari 3 battaglioni mobili carabinieri. Gli furono concessi quelli *Roma I, Milano e Napoli I*, e furono affiancati ai battaglioni alpini *Edolo, Vestone e Aosta* e alle brigate di fanteria *Lombardia e Como*.

Il piano stilato il 28 novembre prevedeva l'impiego di 3 complessi di forze. La brigata *Lombardia*, rinforzata da un gruppo di artiglieria da montagna, doveva partire da Sussak e occupare Grobnico. Nel "settore Castua" doveva muovere un contingente che riuniva 23° *Como*, 3 battaglioni alpini, 1 battaglione carabinieri e 3 gruppi di artiglieria da campagna, e assicurare il blocco ad ovest del torrente Recina, fino al mare. Il terzo complesso, nel "settore Abbazia", comprendente

Il 12 novembre 1920 Giolitti firmò con la Jugoslavia il trattato di Rapallo per mettere fine alla questione di Fiume e agli altri contrastanti riguardanti Zara e la Dalmazia. Fiume avrebbe acquisito lo *status* di "città libera", sottoposta a una specie di tutela italiana e collegata territorialmente all'Italia

1 battaglione carabinieri, il 40° fanteria *Bologna*, e 2 gruppi di artiglieria pesante campale assicurava la seconda linea da Mattuglie alla costa orientale dell'Istria. In riserva: 24° *Como*, 1 battaglione dell'Arma e 4 squadriglie di *autoblindomitragliatrici*.

ARDITI DEL XXII REPARTO D'ASSALTO



Il 28 novembre le truppe di Fiume effettuarono un colpo di mano occupando l'isola di Veglia, facente parte della Dalmazia occupata dalle truppe regolari italiane, con circa 200 arditi. Qui le 2 compagnie del XXXIII battaglione bersaglieri defezionarono agevolando l'impresa. Si ebbero attriti con i CC.RR. e i finanziari di presidio, e inutili furono le rimostranze degli ufficiali in comando, perché il giorno dopo gli arditi tornarono davanti alla Tenenza dei CC.RR., proseguendo nelle loro provocazioni. I militi avrebbero reagito con le armi, se non avesse avuto buon gioco l'ascendente del loro tenente Parenti, ma la situazione di tensione si ripeté per più giorni. Il 2 dicembre CC.RR. e finanziari ebbero

ordine di abbandonare l'isola, cosa che fecero il 3, portando con sé tutti i valori presenti di pertinenza dell'amministrazione provvisoria, essendo nota la propensione al saccheggio degli arditi.

Ben presto peraltro il timore di ulteriori defezioni fece ritenere necessario allontanare le brigate *Bologna* e *Como*, dalle quali vennero tratti 2 battaglioni di formazione con personale affidabile, sostituendole con altri 3 battaglioni alpini piemontesi, *Dronero*, *Saluzzo* e *Fenestrelle*, la brigata *Piemonte* in rientro dalla Carinzia e il battaglione *Roma* della Guardia Regia. Il 20 dicembre fu pertanto emanato un nuovo ordine di operazione, essendo stato necessario rimaneggiare il dispositivo.

Il 21 dicembre, in uno scontro al posto di confine fra Ciaule e Jelenie, uno sconosciuto, forse un fiumano, uccise con un lancio di bombe a mano il Carabiniere Maurizio Meloni

Il “settore Sussak”, affidato al comando della brigata *Lombardia*, comprendeva la compagnia provvisoria CC.RR. di Sussak, il battaglione CC.RR. *Roma I*, i battaglioni di 73° e 74° fanteria della brigata *Lombardia*, un gruppo di artiglieria someggiata.

Il “settore Castua”, agli ordini di comando di *raggruppamento* (brigata) alpini, schierava la compagnia CC.RR. a destra del Recina, il nucleo CC.RR. di Trieste, il battaglione mobile CC.RR. *Milano*, i 6 battaglioni alpini divisi in 2 *gruppi* (reggimenti), 3 gruppi di artiglieria da campagna.

Il “settore Abbazia” era affidato al comando del 40° fanteria e comprendeva i CC.RR. del reparto della 45^a divisione, il battaglione mobile CC.RR. *Napoli I*, un battaglione da scegliere fra quelli residui delle brigate *Como* o *Bologna*, 8 *autoblindomitragliatrici* e un gruppo di artiglieria.

In riserva sarebbe stato posto un battaglione in afflusso non meglio identificato.

Erano possibili, in base all'evoluzione della situazione, l'eventuale passaggio del battaglione mobile CC.RR.

Napoli I al “settore Castua”, e il movimento del battaglione mobile *Milano* a S. Matteo-Sarsoni.

Era previsto, nel 1° tempo, l'invio di *ultimatum*. Nel 2° tempo si sarebbe proceduto al blocco assoluto del transito. Su ordine si sarebbe passati al 3° tempo che comprendeva l'avanzata della brigata *Lombardia* e degli alpini, *risolutamente alla baionetta possibilmente senza sparare* e l'occupazione della linea Monte Guardia Grande-Luban-Grobovo. I reparti CC.RR. divisionali avrebbero scavalcato gli alpini, collegandosi con questi e coi CC.RR. di Sussak. La brigata *Lombardia*, su ordine, avrebbe occupato l'aeroporto nel “settore Sussak”, lasciando nel sobborgo un forte contingente di CC.RR.. A questo punto i 3 battaglioni mobili CC.RR. avrebbero dovuto serrare sotto, pronti ad occupare l'abitato di Fiume, nell'eventuale 4° tempo. L'avanzata, da attuarsi senza perdere tempo nel mantenimento di collegamenti tattici, doveva avvenire scendendo dalle alture, e si prevedeva che i battaglioni *Milano* e *Roma I* tenessero forti aliquote fiancheggianti a Cantrida e Sussak pronte a lanciarsi in città, se ritenuto favorevole o su chiamata della popolazione civile. Caviglia ribadì infine il tassativo divieto di uso delle armi, se non per reagire al fuoco avversario, e la necessità che solo i CC.RR. entrassero in città. Si voleva rimarcare i contenuti di operazione di polizia dell'intervento voluto per piegare i *legionari* di d'Annunzio e forse si riteneva anche necessario che le truppe del Regio Esercito non avessero contatti con l'elemento civile locale, causa di precedenti defezioni.

Caviglia il 20 dicembre comunicò al *Vate* che il Trattato di Rapallo era stato ratificato dai due rami del Parlamento, il poeta replicò in giornata di non riconoscere un accordo che non aveva visto la partecipazione della *Reggenza* alla stipula, seguì immediato l'ordine di Caviglia di abbandonare il territorio conteso e interrompere ogni proposito di resistenza.

Il 21, in uno scontro al posto di confine fra Ciaule e Jelenie, uno sconosciuto, forse un *fiumano*, uccise con un lancio di bombe a mano il carabiniere Maurizio Meloni,

22
RP-2-2



Spedito alle ore 19-
Giunto alle ore 8

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali

TELEGRAMMA DECIFRATO

PROVENIENTE Abbazia LI 22 dicembre 192 0

N°5/15 Per notizia partecipasi che ore 22 del 21 andante mentre carabinieri **Meloni Maurizio** della 2^a Compagnia Battaglione Roma I°, trovavasi con altri militari su rotabile Zaule-Cileni in servizio per illustrazione, venne ucciso con bombe a mano da sconosciuto appostato che ritenesi ardito fiumano stop Per stessa causa rimasero feriti altri due carabinieri stop Rimanenti militari inseguirono col fuoco assassini che però riuscì ad allontanarsi per il fitto bosco esistente stop Non sia hanno altre ulteriori notizie e venne disposto per prescritte segnalazioni famiglia e legione stop Da ieri sera ore 18 è stato iniziato blocco assoluto verso Fiume non avendo Reggenza aderito all'Ultimatum inviatole di abbandonare le zone arbitrariamente occupate stop Militari armati trovansi in atto tutti dislocati nelle località cui tratta telegramma N°5/14 ieri .In attesa perverrà ordine movimento verso Fiume stop carabinieri spirito elevato pronti a rivendicare le quattro vittime arma che furono uccise da sconosciuta mano.

Il Colonnello, Comandante il Reggimento CC.RR.

F°) Imbrico

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]



TELEGRAMMA DEL 22 DICEMBRE 1920 RIPORTANTE NOTIZIE RELATIVE ALL'UCCISIONE DEL CARABINIERE MELONI



IL GENERALE CAVIGLIA

facente parte della 2^a compagnia del battaglione *Roma I* e ne ferì altri 2. Il fonogramma inviato dal colonnello Imbrico, comandante il *Reggimento CC.RR.* dislocato in Abbazia al Comando Generale dell'Arma aggiungeva che i carabinieri superstiti avevano inseguito, esplodendo colpi di arma da fuoco, “*gli assassini*” anche se il seguito del testo induce a pensare che l'attentatore fosse solo. Il colonnello aggiungeva che i carabinieri mantenevano “*spirito elevato pronti a rivendicare le quattro vittime arma che furono uccise da sconosciuta mano*”, a dimostrazione che di simili attacchi se ne fossero già registrati. Seguirono 24 ore di quiete, durante le quali 50 *legionari* abbandonarono la città e si arresero. Il 21 d'Annunzio dichiarò lo stato di guerra, mentre da Trieste giungeva notizia di possibili disordini che avrebbero causato i fasci di combattimento e ex-volontari di d'Annunzio, allo scopo di far dividere le forze di Caviglia. In effetti si verificarono il 25 e furono sedati con decisione. Il 23 dicembre fu lanciato un *ultimatum* al *Vate*: entro il giorno successivo lui e i suoi uomini

avrebbero dovuto abbandonare la città. Il poeta lo respinse e le truppe italiane avviarono le operazioni per occuparne il territorio. Era stato ribadito che l'impiego dei battaglioni CC.RR., costituenti reggimento agli ordini del colonnello Imbrico, avrebbe avuto carattere esclusivo di polizia, e il 24 la progressione del dispositivo non venne seriamente contrastata, avendo i *fiumani* abbandonato le linee avanzate e il campo di aviazione. Le disposizioni particolari riguardanti l'impiego dei CC.RR. derivavano dal fatto che, col Trattato di Rapallo, Fiume diventava uno Stato Libero che l'Italia non intendeva invadere. Ci si sarebbe limitati a fornire supporto con CC.RR. e RGdF su richiesta delle autorità locali: per questo le milizie volontarie cittadine furono le uniche alle quali, più tardi, si sarebbe permesso di rimanere in servizio.

Successivamente la situazione degenerò: i *regolari* di Caviglia si attenero agli ordini non facendo ricorso alle armi, i *fiumani* risposero con il fuoco delle mitragliatrici e si ebbe qualche morto. Il 25 le truppe regolari sostarono,

**Il 23 dicembre
fu lanciato un
ultimatum al Vate:
entro il giorno
successivo lui e i suoi
uomini avrebbero
dovuto abbandonare
la città**

D'Annunzio il 31 firmò la resa della città che venne evacuata e il 2 rese gli onori ai propri caduti. Finirà i suoi giorni nella Villa del Vittoriale

rispettando la festività del Natale e la tregua decisa dal re, probabilmente sperando in una resa della controparte.

Il 26 alle 7 fu ripresa l'azione, anche se il comandante della brigata *Lombardia* si rifiutò di attaccare e molto personale del *Vestone* fu catturato mentre combatteva casa per casa. A questo punto anche la Marina dette il suo contributo e l'*Andrea Doria* colpì con un paio di cannonate il palazzo di d'Annunzio, che rimase ferito dai calcinacci. Fu la giornata con il maggior numero di caduti e feriti.

Compreso che non sarebbe stato facile risolvere la questione, vennero fatti affluire per motivi precauzionali altri rinforzi, fra cui il battaglione mobile CC.RR. *Alessandria*, mentre venne ordinato di aprire il fuoco sull'abitato con le artiglierie terrestri.

Fino al 31 dicembre ci furono scontri in cui morirono alcune decine di *legionari* e di soldati italiani. Le autorità civili di Fiume, non subordinate al poeta, nel corso delle trattative accettarono l'ingresso in città di CC.RR. e



IL COLONNELLO DA POZZO

Guardie Doganali, mentre il Generale Ferrario, comandante la 45^a divisione da cui dipendevano le truppe impiegate, dispose la sostituzione con i CC.RR. divisionali delle unità poste sulla linea di confine oramai superata. D'Annunzio il 31 firmò la resa della città che venne evacuata e il 2 rese gli onori ai propri caduti. Finirà i suoi giorni nella Villa del Vittoriale, sorta di esilio dorato sul lago di Garda, con licenza di spendere e vivere nel lusso a condizione di non arrecare ulteriori fastidi. Il 7 gennaio rimaneva a Fiume un solo battaglione mobile CC.RR., mentre il Colonnello Da Pozzo, prima a Trieste, provvedeva alle incombenze connesse al recupero delle armi abbandonate o occultate dai privati. Il 17, su richiesta del governo provvisorio di Fiume, il contingente dell'Arma agli ordini del colonnello Giungi e del maggiore Donati continuò ad operare in città ove la partenza dei *legionari* aveva fatto risvegliare le mire autonomiste, mentre si registrava il rientro di isolati *legionari* potenzialmente capaci di arrecare disturbo.

Il 13 giugno venne addirittura inviato a Fiume un generale dell'Arma, Denicotti, per regolare con criteri di uniformità l'impegno delle unità schierate nell'area.

Intanto la situazione politica si faceva sempre più confusa ed ex-ufficiali degli arditi fiumani come l'Host Venturi furono posti a capo dell'Ufficio Stralcio delle Milizie Fiumane, per mettere a norma congedamenti e liquidazione di emolumenti arretrati: si trattava di una forma di legittimazione dell'ammutinamento dei *legionari*. Peraltro fu proposto dal Tenente Generale Pecori-Giraldi, cui venne affidata l'Inchiesta Formale sui fatti, che con formula codificata e non esplicita, si lasciasse traccia nelle carte personali dell'adesione all'avventura fiumana, scelta ritenuta comunque non conforme ai principi della subordinazione militare. Ma oramai l'Italia si preparava ad una nuova fase della sua storia, e s'avanzava un movimento politico che nei confronti della monarchia nutriva, in determinati ambiti, una certa insofferenza. Fu il capolavoro di Mussolini: isolare d'Annunzio e sostituirlo nel coagulare l'attenzione e le istanze di nazionalisti, ex-combattenti e *fiumani*, questi ultimi ben rappresentati nel ventennio fascista e spesso ripagati con alte cariche istituzionali. In poco tempo il servizio dei *legionari* a Fiume venne equiparato a quello prestato nelle Forze Armate *regolari*, compresi i gradi acquisiti nei reparti *fiumani*. Nel 1933 venne addirittura sancita l'adozione della medaglia dei volontari di Fiume e di coloro che avevano partecipato alla marcia di Ronchi: strano epilogo, con tanto di nastrino, per chi formalmente aveva violato il giuramento di fedeltà al re e alla Patria. Curioso costume italico, spuntarono al solito assai più avanti diritto a decorazione e vantaggi, di quelli che davvero avevano fatto parte delle truppe di d'Annunzio.

Col trattato di Roma intanto, firmato il 27 gennaio 1924 da Italia e Jugoslavia, la prima ottenne definitivamente Fiume e la striscia costiera, mentre il resto del territorio dello Stato Libero, l'entroterra, passò alla Jugoslavia. Il 16 marzo del 1924 re Vittorio Emanuele III entrò a Fiume e proclamò la città parte del Regno d'Italia.

Col trattato
di Roma firmato
il 27 gennaio 1924
da Italia e Jugoslavia,
la prima ottenne
definitivamente
Fiume e la striscia
costiera, mentre il
resto del territorio
dello Stato Libero,
l'entroterra, passò
alla Jugoslavia.
Il 16 marzo 1924
Vittorio Emanuele III
entrò a Fiume e
proclamò la città
parte del Regno
d'Italia

GIAN CARLO GROSSARDI

*scrittore, storico, formatore
e Capo di Stato Maggiore*

di FLAVIO CARBONE

Il 2 marzo 2017, presso il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, si è tenuto un omaggio alla figura di Gian Carlo Grossardi dedicandogli un salotto letterario intitolato *Lecture dal Galateo del Carabiniere*.

In una cornice informale e più vicina all'uditorio, si sono incontrati l'allora Colonnello Roberto Riccardi, il dottor Emanuele Martinez e il Tenente Colonnello Flavio Carbone per discutere dell'opera più nota dell'ufficiale, il *Galateo del Carabiniere* e, più in generale della sua vita.

In realtà l'incontro ha permesso di presentare alcuni aspetti della vita, degli interessi e del pensiero di Gian Carlo Grossardi. C'è da chiedersi chi fosse questo ufficiale. Si trattava unicamente di un formatore, di un comandante o di un Capo di Stato Maggiore? È una evidente domanda retorica alla quale è necessario dare una risposta articolata. Senza dubbio era un ufficiale dotato di grandi capacità e di una flessibilità che gli

permisero di ben figurare in qualità di formatore, di mettersi in evidenza come comandante e di svolgere un eccellente lavoro in qualità di segretario (oggi Capo di Stato Maggiore) del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. In realtà egli era molto di più. Innanzitutto, si potrebbe affermare che dovrebbe trattarsi (il condizionale è d'obbligo in questi casi) del primo Carabiniere che abbia saputo guardare con attenzione alla storia dell'Arma, sia pure secondo modalità e strumenti propri del suo tempo. Non c'è dubbio che, in ogni caso, egli fu uno studioso dal profilo non comune, dotato di grandi capacità tra le quali merita attenzione la sua non comune capacità di espressione scritta. Proprio quest'ultima gli permise di tramandare il suo pensiero in diversi campi, dalla storia al servizio d'istituto, dalla formazione alla predisposizione di testi normativi di carattere interno che hanno fatto, essi stessi, la storia dell'Arma.



LA VITA DI GROSSARDI

Nato nel 1842 a Medesano, in provincia di Parma, entrò diciassettenne nell'Armata Sarda, nel 1859. Cessate le esigenze collegate con la Seconda Guerra d'Indipendenza e l'allargamento del Regno di Sardegna fu congedato, ma fece il suo ingresso dopo poco nell'allora Scuola Militare di Fanteria (ora Accademia Militare) di Modena, per essere promosso sottotenente dell'Esercito Italiano nel 1861, nel neo nato Regno d'Italia.

Ottenne subito una menzione onorevole (Medaglia di Bronzo al Valor Militare) *“per essersi distinto il 13 febbraio 1861 nell'assedio di Gaeta”*, ma aveva già ottenuto una Medaglia d'Argento al Valor Militare *“perché sempre fra i primi alla testa dei soldati nel fatto d'armi di Castelfidardo dell'8 settembre 1860 caricando più volte alla baionetta, contribuì alla presa dei cannoni nemici”*.

Dunque, si trattava di un ufficiale che si era già distinto nel servizio in guerra.

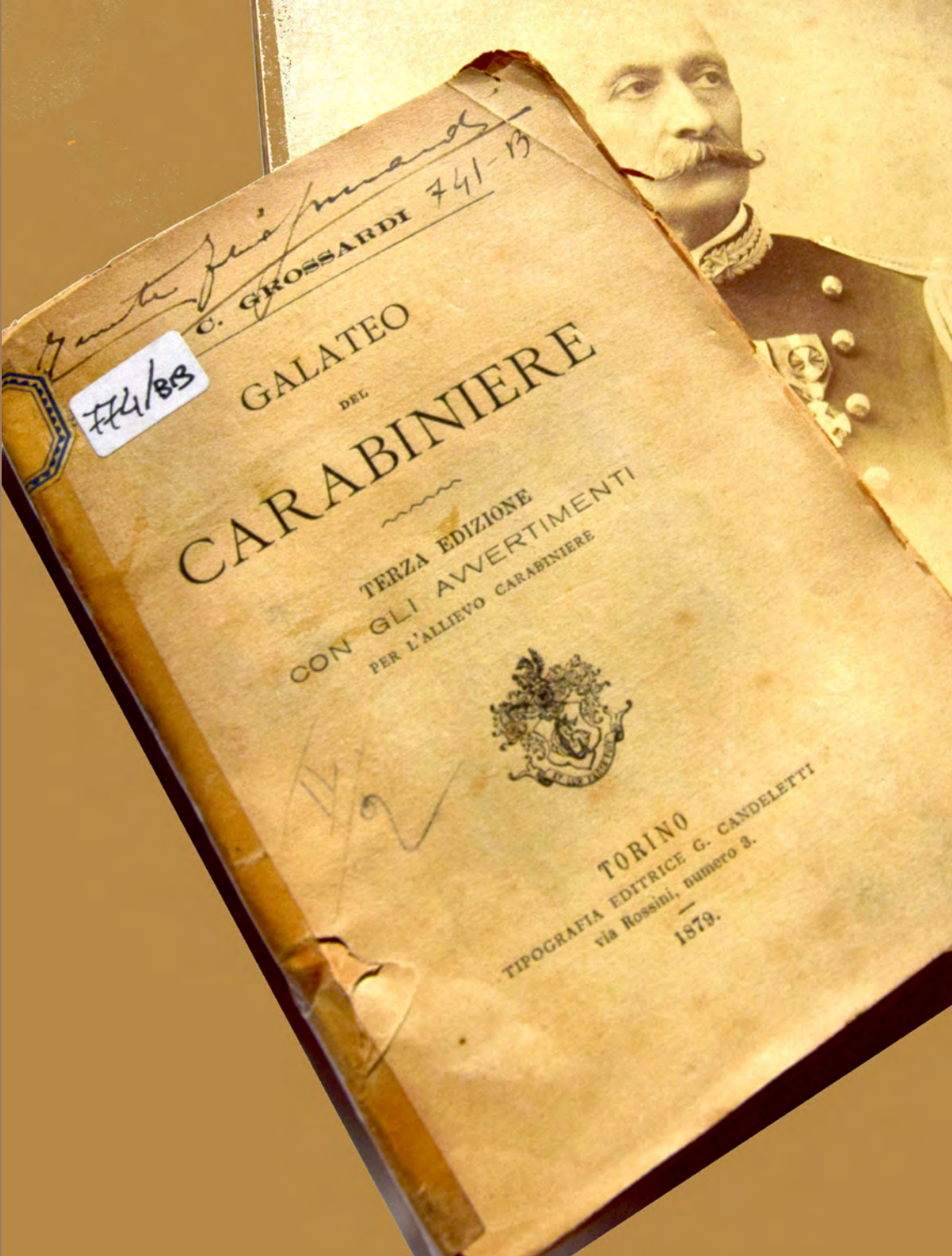
Luogotenente (oggi giorno corrispondente al grado di tenente) nel 1863, l'anno successivo poté transitare nell'Arma, dove svolse una carriera ricca di soddisfazioni e di successi. Oltre ai comandi territoriali che ricoprì nel corso del servizio, fu anche Aiutante Maggiore presso la Legione Allievi, dove emerse per le sue qualità di formatore nel corso dedicato agli aspiranti sottufficiali di quel Comando di Corpo. Nel grado di tenente colonnello fu poi chiamato a ricoprire l'incarico di Segretario (oggi giorno Capo di Stato Maggiore) del Comando Generale dell'Arma e quindi di Comandante della Legione di Roma che resse anche con il grado di colonnello.

La carriera che sino a quel momento gli aveva dato successi e soddisfazioni si interruppe per la morte prematura che lo colse cinquantottenne, nel 1897.

IL GALATEO DEL CARABINIERE

Senza dubbio Grossardi è unanimemente conosciuto quale autore del *Galateo del Carabiniere*. Il Galateo è un piccolo volume apparso una prima volta nel 1879 (e poi subito ristampato in edizione accresciuta) con un obiettivo ambizioso: offrire una guida pratica e morale

Ufficiale già distintosi nel servizio in guerra, nel 1864, transitò nell'Arma, dove svolse una carriera ricca di soddisfazioni e di successi. Oltre ai comandi territoriali che ricoprì nel corso del servizio, fu anche Aiutante Maggiore presso la Legione Allievi, poi Segretario del Comando Generale dell'Arma e Comandante della Legione di Roma



cui deve mantenersi in relazione, e nell'esecuzione del suo servizio e che per brevità di dizione ho chiamato Galateo, come l'espressione che del resto meglio risponde a quanto mi propongo di compiere. [...] è certo però che l'intenzione mia è quella soltanto che il carabiniere trovi in queste linee un amico, un consigliere, che indicandogli quale si è la via da seguire, gli eviti dispiacenze e guai, contribuendo quindi indirettamente col miglioramento dell'individuo, a quello del servizio che all'individuo è affidato". Dunque Grossardi propone il proprio lavoro e, si direbbe, propone sé stesso come un consigliere, un amico dei giovani Carabinieri che dovevano affrontare le prime esperienze di servizio in regioni d'Italia che non avevano mai attraversato prima, ancora fortemente ancorate a valori tradizionali propri di una società prevalentemente agricola e dedita ad attività rurali.

sia ai giovani allievi Carabinieri, sia ai Carabinieri neopromossi e destinati alle Stazioni. L'autore intendeva suggerire come si doveva comportare il giovane militare dell'Arma: *"Né l'usare pel carabiniere i modi propri alle società borghesi è cosa che possa riescire conveniente, mentre il carattere suo tutto militare gli dà una fisionomia speciale che ha bisogno di conservare in ogni suo atto. Si fu in seguito a tutte queste considerazioni che mi nasceva il pensiero d'espore alcune mie idee sul modo di condursi del carabiniere nei diversi rapporti colle varie persone con*

Forse il carattere di Grossardi si può leggere anche in un altro passo del suo lavoro: *"Non intendo per nulla di erigermi a maestro di regolamenti e prescrizioni che da altri solo competenti, e di me più capaci, devono emanare; né invaderò certamente il campo di alcuno, mentre procurerò di non escire mai da quanto si riferisce al modo d'eseguire la cosa, lasciando questa intatta e quale da altri viene prescritta; io non farò che indicare al carabiniere quale dovrebbe essere il modo di condursi sia nella sua vita pubblica come nella privata".* Grossardi, dunque, scrive qual'era

Grossardi con il Galateo si direbbe, propone sé stesso come un consigliere, un amico dei giovani Carabinieri che dovevano affrontare le prime esperienze di servizio

il fine ultimo del suo lavoro e cosa non voleva rappresentare: una guida per la vita quotidiana dei giovani militari, fosse essa pubblica o privata e precisa anche ciò che non voleva essere, ovvero un'invasione di altri campi, probabilmente riferendosi a quello dei regolamenti o della cura delle anime o del governo del personale nel suo complesso. Non va dimenticato che il servizio svolto dai Carabinieri rappresentava una sorta di monachesimo laico. I Carabinieri (un discorso a parte meritano i sottufficiali e gli ufficiali) ricevevano una paga modesta soggetta a trattenute per le varie masse in un sistema di ritenzione della paga che alimentava gli anticipi concessi dall'Arma per le spese sostenute per le uniformi, l'armamento e l'equipaggiamento, per il cavallo e i finimenti nel caso di militari montati. La somma tuttavia consentiva al militare di vivere degnamente, di pagare gli anticipi e di mettere da parte una piccola cifra per le future attività.

Del Re custodi e della Legge, schiavi
Sol del dover, usi obbedir tacendo
E tacendo morir, terror dei rei,
Modesti ignoti eroi, vittime oscure
E grandi, anime salde in salde membra,
Mostran nei volti austeri, nei sicuri
Occhi, nei larghi lacerati petti,
Fiera, indomata la virtù latina -
Risonate, tamburi; salutate,
Aste e vessilli - Onore, onore ai prodi
Carabinieri!

II.

L'allievo carabiniere.

Non basta l'aver indossata la divisa per ritenersi allievo carabiniere, ma conviene, che l'indole, il carattere ed il fermo proposito vostro vi rendano sin da principio su-

STRALCIO DEL GALATEO DEL CARABINIERE

scettibili a piegarvi alla disciplina, acconciarvi alle esigenze, plasmarvi alle forme che vogliansi dal nuovo vostro stato.

E per rendere la mia idea più chiara mi spiegherò con un esempio; buona parte di voi appartiene a quella classe laboriosa, sobria e modesta che feconda coi propri sudori i campi, e nella quale mantengonsi tutt'ora più vive le tradizioni del culto religioso, ed è forse appunto cotesta classe che ancora fornisce il maggior contingente ai Seminari; or bene, allorchè rivedeste qualche parente od amico dopo una permanenza in quei ritiri, avete riscontrata in lui la sola diversità dell'abito, od anche quella dell'atteggiamento, dei modi, e delle abitudini? e se invece di trovarlo composto, compunto e casto, lo vedeste il contrario, voi ne riportaste certo una impressione sgradevole, e condannaste in lui quegli atti, che per altri e per voi stessi avreste trovati convenienti. Io non intendo ora di stabilire un punto di contatto fra voi ed il seminarista, trovandovi perfettamente agli antipodi, ma è certo che se la ricchezza e la severità del vostro uniforme, l'importanza dell'impiego al quale aspirate, non è



ALCUNI MOMENTI DEL SALOTTO LETTERARIO "LETTURE DAL GALATEO DEL CARABINIERE" AL MUSEO STORICO



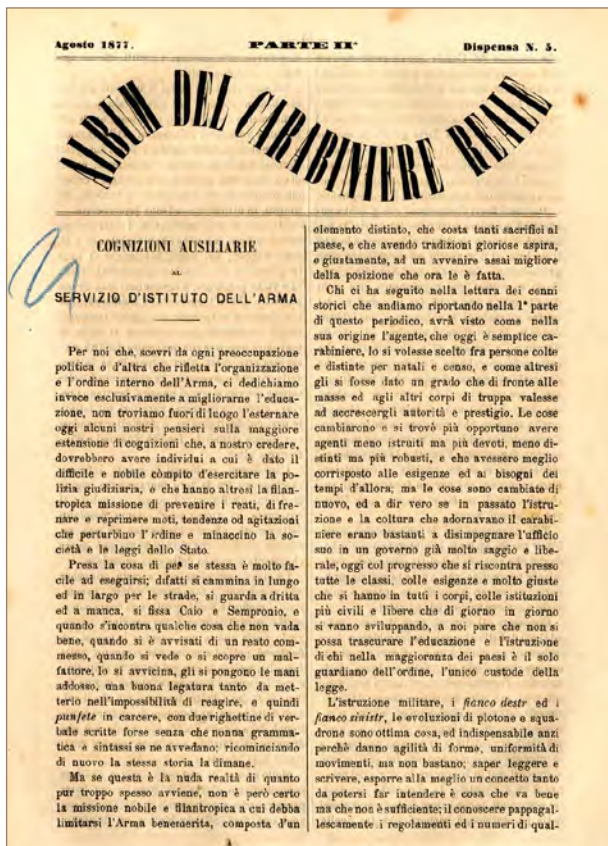
LE ALTRE OPERE LETTERARIE

Come già anticipato, in realtà, Grossardi è un autore prolifico che riesce a pubblicare articoli e brevi saggi su alcune testate dell'epoca, siano esse locali o dedicate espressamente alla diffusione della storia e delle attività dell'Arma dei Carabinieri, in forma divulgativa. Accanto a questo suo interesse principale, l'ufficiale si impegna anche a diffondere ad un pubblico più ampio gli atti di valore attribuiti ai Carabinieri in quegli anni.

In effetti, grazie a tali interessi, poté collaborare con "Il Carabiniere" per gli anni 1873-1874 e 1875. Allora era la rivista più diffusa nell'Arma e svolgeva la funzione di organo d'informazione degli avvenimenti che accadevano ai Carabinieri in Italia, nonché di formazione, attraverso alcune rubriche volte a incrementare la cultura personale e professionale dei militari. Con "L'Album del Carabiniere Reale" Grossardi nel 1877 ebbe la possibilità di dedicarsi pienamente alla storia dell'Arma. Si trattava di una storia ancora aneddotica e forse a tratti apologetica, al pari di



Gli abitanti di Coriseno (Cosenza) rinchiusi nelle loro case dalla molta neve caduta, vengono liberati dai carabinieri della locale stazione ed i più bisognosi soccorsi dal brigadiere Cattaneo con elargizioni del proprio. (4 marzo 1883.)



quella delle altre istituzioni scritte nel medesimo periodo, che in comune avevano l'esaltazione delle istituzioni. In ogni caso, la stampa de "L'Album del Carabiniere Reale" fu breve (aprile - ottobre 1877) e cessò con la morte del proprietario, "Cavaliere Adami". Per comprendere lo spirito di tale periodico ci si può affidare alle parole dello stesso gerente che si esprimeva così nel primo numero: *"nel riprodurre i fatti più belli compiuti da individui dell'Arma; nello scegliere, tra i distinti, i distintissimi che la fortuna volle al loro nome legare l'aureola dell'eroe, del virtuoso o del martire, e segnalarli all'estimazione pubblica, alla imitazione dei commilitoni, noi, più che redigere la storia gloriosa dell'Arma Benemerita, miriamo a tracciare la via dell'avvenire ai giovani militari che in questa muovono i primi passi, a far loro comprendere quali sono le orme che devono seguire, ad invogliare chi ha cuore e mente a farsi emulo di chi lo ha preceduto nella virtù e*

elemento distinto, che costa tanti sacrifici al paese, e che avendo tradizioni gloriose aspira, e giustamente, ad un avvenire assai migliore della posizione che ora le è fatta.

Chi ci ha seguito nella lettura dei conmi storici che andiamo riportando nella 1ª parte di questo periodico, avrà visto come nella sua origine l'agente, che oggi è semplice carabiniere, lo si volesse scelto fra persone colte e distinte per natali e onore, e come altresì gli si fosse dato un grado che di fronte alle masse ed agli altri corpi di truppa valesse ad accrescergli autorità e prestigio. Le cose cambiarono e si trovò più opportuno avere agenti meno istruiti ma più devoti, meno distinti ma più robusti, e che avessero meglio corrisposto alle esigenze ed ai bisogni dei tempi d'allora; ma le cose sono cambiate di nuovo, ed a dir vero se in passato l'istruzione e la cultura che adornavano il carabiniere erano bastanti a disimpegnare l'ufficio suo in un governo già molto saggio e liberale, oggi col progresso che si riscontra presso tutte le classi, colle esigenze e molte giuste che si hanno in tutti i corpi, colle istituzioni più civili e libere che di giorno in giorno si vanno sviluppando, a noi pare che non si possa trascurare l'educazione e l'istruzione di chi nella maggioranza dei paesi è il solo guardiano dell'ordine, l'unico custode della legge.

L'istruzione militare, il fianco destr ed il fianco sinistr, le evoluzioni di plotone e squadroni sono ottima cosa, ed indispensabile anzi perchè danno agilità di forme, uniformità di movimenti, ma non bastano; saper leggere e scrivere, esporre alla meglio un concetto tanto da potersi far intendere è cosa che va bene ma che non è sufficiente; il conoscere pappagallescamente i regolamenti ed i numeri di qual-

Per noi che, scoviti da ogni preoccupazione politica o d'altra che rifletta l'organizzazione e l'ordine interno dell'Arma, ci dedichiamo invece esclusivamente a migliorarne l'educazione, non troviamo fuori di luogo l'esternare oggi alcuni nostri pensieri sulla maggiore estensione di cognizioni che, a nostro credere, dovrebbero avere individui a cui è dato il difficile e nobile compito d'esercitare la polizia giudiziaria, o che hanno altresì la filantropica missione di prevenire i reati, di frenare e reprimere moti, tendenze od agitazioni che perturbino l'ordine e minaccino la società e la legge dello Stato.

Pressa la cosa di per se stessa è molto facile ad eseguirsi: difatti si cammina in lungo ed in largo per le strade, si guarda a dritta ed a manca, si fissa Cato e Sempronio, e quando s'incontra qualche cosa che non vada bene, quando si è avvisati di un reato commesso, quando si vede o si scopre un malfattore, lo si avvicina, gli si pongono le mani addosso, una buona legatura tanto da metterlo nell'impossibilità di reagire, e quindi *punfete* in carcere, con due righelette di veritate scritte forse senza che nona grammatica e sintassi se ne avvedano; ricominciando di nuovo la stessa storia la umana.

Ma se questa è la nuda realtà di quanto per troppo spesso avviene, non è però certo la missione nobile e filantropica a cui debba limitarsi l'Arma benemerita, composta l'un

Grossardi è un autore prolifico che riesce a pubblicare articoli e brevi saggi su alcune testate dell'epoca, siano esse locali o dedicate espressamente alla diffusione della storia e delle attività dell'Arma dei Carabinieri, in forma divulgativa. Accanto a questo suo interesse principale, l'ufficiale si impegna anche a diffondere ad un pubblico più ampio gli atti di valore attribuiti ai Carabinieri in quegli anni

nell'eroismo; moralizzare con l'esempio, dilettere ed istruire su di un libro, le cui pagine riproducano le glorie della propria famiglia". Resta evidente che, nonostante i pochi numeri apparsi, l'impegno di Grossardi si rivelò molto utile perché gli permise di tratteggiare alcune vicende storiche dove i Carabinieri erano stati protagonisti e di iniziare a biografare alcuni tra i più noti personaggi dell'Arma.

Insieme a tali periodici dedicati ai Carabinieri, l'ufficiale pubblicò anche alcuni articoli su alcuni periodici a tiratura locale: *"La Perseveranza"* e la *"Gazzetta dell'Emilia"* per quest'ultima nel gennaio 1870.

Infine, un suo contributo apparve in un'altra opera destinata alla grande diffusione: il Numero Unico a cura di Quinto Cenni intitolato *"I Carabinieri Reali"*, nelle edizioni del 1894 e del 1902 (in quest'ultima fu mantenuto il suo contributo nonostante fosse già deceduto).

IL CONTRIBUTO PROFESSIONALE DA SEGRETARIO DEL COMANDO GENERALE

Fino ad ora si è trattato del contributo di Grossardi alla storia dell'Arma e dell'importanza di questo processo di volgarizzazione e di diffusione, nonché del ruolo fondamentale di educatore e di ufficiale d'esperienza che egli trasmette attraverso il Galateo. Ma c'è da dire che manca ancora una parte del suo profilo professionale e di vita che va portato all'attenzione. Si tratta del suo ruolo, molto più silenzioso, di Segretario del Comando Generale dell'Arma. Egli arrivò a ricoprire tale incarico nel 1891, alle dirette dipendenze del Tenente Generale Luigi Taffini d'Acceglio, Comandante Generale dal 17 aprile 1891 al 15 settembre 1896. Grossardi mantenne l'incarico dal 23 luglio 1891 al 23 luglio 1892, ma fu un anno pieno di novità per l'Arma. Infatti, mentre in quel periodo i Carabinieri stavano affrontando momenti di gravi tensioni

ILLUSTRAZIONE MILITARE ITALIANA
 Direzione - Milano - Corso Vercelli, 7
 Roma 14-6-92

Gen. Luigi S. Z. Colonnello
 Cav. Grossardi

Roma

La ringrazio vivamente di aver accettato la proposta di collaborare nel mio "Carabinieri Reali". Ora sto in attesa di conoscere le sue idee in proposito per una equa disposizione della materia tenendo per base che due pagine almeno del testo sarebbero già impegnate costoro ^{aver contratto} senza per altro, un impegno assoluto per esse.

Una cosa che vorrebbe mettere in chiaro sarebbe questa:

Quando si potrebbe pubblicare questo numero? Le date potrebbero essere le seguenti: Anniversario della sua promozione (cioè del corso) che è stato in luglio (sarebbe troppo lontano) - la festa militare di S. Marco che ha luogo in novembre (sarebbe troppo vicina) - il 1° dell'anno 1893 - il 14 maggio 1893 - L'anniversario della carica di Pastrengo che sarebbe in agosto.

LETTERA MANOSCRITTA DI QUINTO CENNI INDIRIZZATA AL COLONNELLO GIAN CARLO GROSSARDI, IN CUI L'ILLUSTRAZIONE RINGRAZIA L'UFFICIALE PER LA COLLABORAZIONE ALLA PUBBLICAZIONE "I CARABINIERI REALI"

1 Luglio 1894. Prezzo Lire TRE 1 Luglio 1894.

I CARABINIERI REALI

NUMERO UNICO ILLUSTRATO

DI QUINTO CENNI
 con testo di EMILIO SALARIS
Ufficiale di Complemento nel Reggimento Cavalleria 4051A (P)

DEDICATO ALL'ARMA INVITTA E BENEMERITA
 dei CARABINIERI REALI
 ED ALL'ONORATA MEMORIA DEL SUO ILLUSTRE ORGANIZZATORE
 E PRIMO COMANDANTE GENERALE
 March. GIUSEPPE THAON DI REVEL DI S. ANDRÈ



Carabiniere Reale a cavallo (impressione dal corso del sig. S. Panzani).

Questo sarebbe urgente di poter stabilire fin d'ora ed io penso che gli Onorevoli Comandi Generali vi sarà già un'opinione, un desiderio formulati in proposito.

E siccome le domande del numero sono già comminate, egli vorrebbe rispondervi fin d'ora con un apposto circolar-programma.

Al postutto anche la data del 11 novembre mi potrebbe convenire e mi si addattino quando ella lo ritenga necessario.

Ringraziando di cuore delle sue gentili accettazioni e prevedendone un eccellente risultato per la mia pubblicazione passo all'atto di ripetermi con ogni rispetto

Della S. V. Gentilissimo

Off. Quinto Cenni

sociali a livello nazionale, era fondamentale avere uomini capaci e consapevoli al vertice dell'Istituzione.

Infatti, mentre Taffini d'Acceglio aveva posto la firma che autorizzava due pubblicazioni molto importanti per l'attualità dell'epoca e per la storia dell'Arma poi, sembra che uno dei principali autori possa essere stato proprio Grossardi. Sembra dunque potersi rintracciare il suo contributo, in qualità di *ghost writer*, sia nel *Regolamento d'Istruzione e di Servizio*, sia nel *Regolamento Organico* apparsi nel 1892, ma soprattutto nella redazione dell'*Istruzione sul carteggio e sulla tenuta degli uffici* data alle stampe l'anno precedente.

Va ricordato, infatti, che il Regolamento d'Istruzione e di Servizio sostituiva il Regolamento Generale del Corpo dei Carabinieri Reali dato alle stampe nel lontanissimo 1822 e che aveva mostrato disallineamenti con l'evoluzione della struttura dello Stato, della sua amministrazione e della società italiana che si stavano avviando verso l'industrializzazione del Paese. Il Regolamento Organico, com'è noto, rappresentava invece una schematica precisazione dei compiti istituzionali, delle prerogative e dell'ordinamento dell'Arma, nonché della forza, delle attribuzioni e dei rapporti con le autorità. Tale regolamento subentrava al Regio Decreto del 24 gennaio 1861 e ai successivi provvedimenti legislativi dedicati all'organizzazione e alle funzioni attribuite ai Carabinieri. Ciò che forse ha avuto un impatto maggiore su tutta l'Istituzione è rappresentato dall'ultima pubblicazione: *Istruzione sul carteggio e sulla tenuta a giorno degli uffici*. Tale testo, per la prima volta, riuscì a raccogliere le più varie disposizioni in materia di gestione documentaria che l'Arma doveva rispettare nell'assolvimento delle diverse funzioni che era chiamata a svolgere, da quelle militari, a quelle di forza dell'ordine, a quelle di organo amministrativo dello Stato. Grossardi riuscì a vedere ripagati gli sforzi anche in questo campo senza prevederne la portata. Basti pensare che, ancora oggi, la gestione della documentazione nell'Arma dei Carabinieri avviene attraverso una pubblicazione denominata "*Istruzione sul carteggio*" alle cui origini ci sono senza dubbio la penna e lo stile di Grossardi.

Ancora oggi, la gestione della documentazione nell'Arma dei Carabinieri avviene attraverso una pubblicazione denominata "*Istruzione sul carteggio*" alle cui origini ci sono senza dubbio la penna e lo stile di Grossardi

CONCLUSIONI

Senza dubbio il contributo di Grossardi più interessante e forse più attuale è il Galateo, ma resta attuale tutta la sua vita professionale e tutto il lavoro che ha portato avanti nel corso della sua carriera; si può dire, in conclusione, che egli è stato scrittore, storico, formatore, comandante e Capo di Stato Maggiore del Comando Generale, insomma, un personaggio a tutto tondo al quale l'Arma deve ancora molto oggi giorno soprattutto per il suo interesse alla storia dell'Istituzione.

Flavio Carbone

**UN
ASSORBIMENTO
DI QUASI
UN SECOLO FA**

di ANTONIO DI FEDERICO



LUGLIO 1899, ROMA.
UN DELEGATO CON LE
GUARDIE DI QUESTURA
E I CARABINIERI
REGOLANO L'ACCESSO
ALL'UNIVERSITÀ DE
LA SAPIENZA
DEGLI STUDENTI
ESAMINANDI
(DA "LA TRIBUNA
ILLUSTRATA DELLA
DOMENICA")

È VIETATA L'AFFISS

Due anni orsono è assurto agli onori delle cronache l'incorporamento da parte dell'Arma di gran parte del personale del disciolto Corpo Forestale dello Stato, col conseguente assorbimento delle funzioni già in parte condivise per quanto riguarda la tutela dell'ambiente e del settore agroalimentare. Un altro incorporamento, nel 1923, si inserì in una solida tradizione di eventi simili.

Il Corpo dei Carabinieri Reali fra il 1822 e il 1823 assorbì il Corpo dei *Cacciatori di Sardegna* eredi degli omonimi *Dragoni* - poi *Cavalleggeri* - costituiti nel 1726, dislocando nell'isola i Carabinieri di Sardegna. Questi ultimi, a loro volta, furono sciolti nel 1832 e venne ricostituito - con le stesse funzioni di presidio a garanzia dell'ordine e della sicurezza pubblica - il reggimento *Cavalleggeri di Sardegna*, a sua volta soppresso definitivamente e confluito nel Corpo dei CC.RR. nel 1853. Più tardi, mentre procedeva l'unificazione della penisola per via dell'azione politico-militare condotta dal Regno di Sardegna, lo stesso Corpo - in seguito Arma - dei CC.RR. inglobò progressivamente le gendarmerie del Granducato di Toscana, dei Ducati di Parma e Piacenza e di Modena e Reggio, del Regno delle Due Sicilie, dello Stato Pontificio e persino il personale della gendarmeria Asburgica presente nel Lombardo-Veneto. Un carattere costante di tali processi fu l'estensione di regolamenti e prassi del Corpo sabauda, anche se non mancò occasione di acquisire quei caratteri delle entità assorbite che potessero avvantaggiare la compagine dagli alamari d'argento.

Dopo la Grande Guerra, in un clima di rivolgimenti politici e sociali caratterizzati da grande dinamismo e conflittualità, questo processo di assorbimento proseguì. Nel 1923 un'altra struttura venne sciolta e il suo personale transitò nell'Arma: si trattava della *Guardia Regia di Pubblica Sicurezza*, una delle forze considerate progenitrici dell'attuale Polizia di Stato. La "*Regia*", a sua volta, era l'erede del "*Corpo di Guardie di pubblica sicurezza*" costituito nel Regno di Sardegna nel 1852, con la Legge n. 1404 dell'11 luglio, alle dipendenze del Mi-

Nel 1923 la Guardia Regia di Pubblica Sicurezza, una delle forze considerate progenitrici dell'attuale Polizia di Stato, venne sciolta e il suo personale transitò nell'Arma

nistero dell'Interno. Nel 1890 esso venne trasformato in "*Corpo guardie di città*" che nel 1919 a seguito di due Regi Decreti fu soppresso e sostituito dal "*Corpo degli agenti di investigazione*" operanti in abiti civili (14 agosto 1919 n. 1442), e dalla "*Regia Guardia di Pubblica Sicurezza*" (2 ottobre 1919 n. 1790) avente *status* militare. Era stato infatti riscontrato che le *Guardie di città*, oltre a non disporre di unità mobili per esigenze di Ordine Pubblico, si fossero dimostrate inadeguate nell'affrontare il turbolento dopoguerra nazionale. In effetti la loro consistenza, poco più di 12.000 unità, venne quasi raddoppiata raggiungendo gli oltre 25.000 uo-

mini, inserendo nei ranghi circa 9.000 fra carabinieri e finanzieri congedati di recente e poco meno di 12.000 elementi dell'esercito smobilitati.

Era accaduto che al termine della Grande Guerra il Presidente del Consiglio (e Ministro dell'Interno) Vittorio Emanuele Orlando avesse deciso la riforma della Pubblica Sicurezza, necessaria per rendere l'Istituzione affidabile, e, quindi, complessivamente più efficiente. In effetti il ritorno a casa dei reduci, la disoccupazione, la presenza dei partiti di sinistra che guardavano alla recente creazione dell'Unione Sovietica e in aspra lotta coi movimenti nazionalista e fascista, aveva reso la situazione interna davvero esplosiva, aggravata dall'impossibilità di assicurare al Paese un governo stabile. La riforma venne così concretizzata dal successore di Orlando, l'On. Francesco Saverio Nitti, che avvertiva la necessità di disporre di uno strumento per far fronte alla situazione delle piazze, oramai incandescenti.

Il *Corpo della Guardia Regia* dipendeva per l'impiego dal Ministero dell'Interno, attraverso i funzionari di Pubblica Sicurezza che ne avrebbero diretto le attività sul campo, ma era parte integrante delle Forze Armate del Regno di cui adottava il regolamento di disciplina e le stellette a cinque punte. A inquadrarlo furono chiamati ufficiali tratti dal Regio Esercito, dai Carabinieri Reali e dalla Regia Guardia di Finanza, che fruiro spesso di avanzamenti di grado, ma i requisiti per accedervi erano quelli previsti per il Regio Esercito, e non quelli – assai più restrittivi – dell'Arma. Era organizzata territorialmente a somiglianza dell'Arma, con Legioni, Divisioni, Compagnie, Tenenze e Stazioni, e disponeva di unità mobili a livello battaglione. Gli stipendi erano, in definitiva, migliori.



VITTORIO EMANUELE ORLANDO CHIESE LA RIFORMA DELLA PUBBLICA SICUREZZA AL TERMINE DELLA GRANDE GUERRA

Fra i suoi primi impieghi operativi la crisi di Fiume, a fine dicembre del 1920, quando il battaglione "Roma" fu schierato in riserva nel dispositivo che venne impiegato dal generale Giardino per porre termine all'occupazione della città sul golfo del Quarnaro da parte delle unità fedeli a Gabriele d'Annunzio. Fu un periodo estremamente travagliato della vita nazionale con manifestazioni, scioperi, assalti a sedi di partito, scontri armati fra fascisti e militanti di sinistra, culminati spesso nel sangue. Carabinieri, Regio Esercito e *Guardia Regia* ne versarono in misura significativa nelle piazze della penisola: solo l'Arma nel triennio 1919-'22 ebbe 43 morti e 50 feriti.

UNO SPIACEVOLE EPILOGO

La *Guardia Regia* tuttavia ebbe brevissima vita sotto la spinta del fascismo che intendeva appropriarsi di parte delle funzioni di polizia, attraverso l'istituzione – con Delibera del Gran Consiglio del Fascismo del 12 gennaio 1923, in vigore dal 1° febbraio – della *Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*, al cui interno erano presenti anche articolazioni con compiti di polizia come le *Milizie Confinaria, Forestale, della Strada, Ferroviaria, Postelegrafonica e Portuaria*. Si trattava di quello che diverrà noto come il corpo delle camicie nere. Del resto lo strettissimo legame dell'Arma con gli italiani e Casa Savoia non ne rendeva ipotizzabile soppressione o trasformazione e chi fece le spese dello stravolgimento politico fu la più giovane struttura.

In effetti pochi mesi dopo la marcia su Roma, il 31 dicembre 1922 (R.D. n° 1680), i Carabinieri Reali divennero l'unica *forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza*, e ricevettero il compito di unificare le forze di polizia "entro il termine di tre mesi". In base a tali determinazioni era previsto l'assorbimento del "Corpo degli agenti di investigazione", circa 10.000 unità operanti in borghese con compiti di polizia criminale e politica, e della *Guardia Regia*. Costoro venivano ad essere inseriti nel "Ruolo Specializzato" dell'Arma. Tale processo avvenne attraverso l'incorporamento – a domanda e previa selezione – di parte del personale delle due strutture, destinando prevalentemente le *Guardie Regie* ai neoistituiti *battaglioni mobili*, aventi compiti di ordine pubblico. Questi erano nati nel 1919 dalla felice intuizione del Comando Generale dell'Arma volta a costituire reparti organici da impiegare per tali specifiche esigenze, evitando di dover fare ricorso, come sino ad allora praticato, alle unità del Regio Esercito e al personale dell'organizzazione territoriale dell'Arma. Ciò aveva consentito anche un consistente ampliamento degli organici dell'Arma, il trattenimento in servizio di carabinieri *aggiunti e ausiliari*, il forte temperamento della prassi di far ricorso al personale delle Stazioni per attività di ordine pubblico, depauperando



MINISTERO DELL'INTERNO

Concorso ai posti di Guardia di P.^a S.^a

AVVISO.

Allo scopo di mantenere al completo il personale delle Guardie di Pubblica Sicurezza a piedi, si invitano tutti coloro che vogliono concorrervi, e che ne hanno i requisiti, a presentare la loro domanda in carta da bollo da cent. 50 al signor Prefetto della Provincia, sia direttamente, sia a mezzo dei rispettivi Sindaci.

A comprovare che hanno i requisiti prescritti, gli aspiranti dovranno unire alla domanda:

1. La foto di rasatura, della quale risulti di aver compiuto gli anni 21 e non superasti i 32.
2. Il Certificato del Sindaco di avere soddisfatto gli obblighi della leva.
3. Un altro certificato del Sindaco che attesti la loro buona condotta, che sono celibi e vedovi, senza prole e che sono legge e onore.
4. Il Certificato del Tribunale del loro Circondario, dal quale risulti che non riportarono condanne, né dimissioni, né concessioni.
5. L'attestato di un medico che li dichiara di buona costituzione, sana e robusta, e che hanno una statura non inferiore a metri 1,62.

I Carabinieri congedati, i Militari di prima categoria in congedo limitato e gli iscritti di seconda categoria, che abbiano già subita la istruzione militare, saranno preferiti e accettati fino all'età di anni 35, purché riuniscano gli altri requisiti di sopra specificati.

Il servizio nel Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza è calcolato come fatto sotto le bandiere, e finché restano nel Corpo, sono dispensati dal rispondere all'appello, ove fossero chiamati sotto le armi, le classi alle quali essi appartengono, e sono pure dispensati dal servizio di milizia comunale.

I Carabinieri e i militari congedati, invece del certificato di aver soddisfatto agli obblighi della leva, uniscono alla domanda il congedo ottenuto, e lo stesso prateranno quelli che avessero prestato servizio nel corpo delle Guardie di Finanza o in quelle municipali.

Gli aspiranti che non hanno prestato alcun servizio militare sono inviati per la loro consegna, istruzione alla scuola di Roma; gli altri sono inviati alla sede del battaglione, che è a Napoli per quelli delle province napoletane, a Roma per quelli delle province romane, a Palermo per quelli delle province siciliane, a Firenze per quelli delle province toscane e le Marche, e Torino per quelli delle province del Piemonte e di Genova, a Milano per quelli delle province Lombarde-Venete, a Bologna per quelli dell'Emilia e delle Romagna.

Le Guardie di P. S. hanno l'alloggio in caserma e la paga di L. 900 all'anno.

Contraggono una ferma di anni sei e hanno diritto al premio di L. 200 a titolo d'ingaggio se allo scadevole della prima ferma, la rinnovano, ricevono altre L. 200, e così successivamente. Dopo 15 anni di servizio acquistano diritto alla pensione.

Proseguendo nella carriera, possono arrivare fino ad avere lo stipendio di L. 2.600 all'anno.

Al ritirato è concessa dal Ministero l'autorizzazione di contrarre matrimonio, nei casi previsti dagli art. 171 e 172 del Regolamento. Gli ammogliati sono alloggiati fuori di caserma.

I posti di commissario e di usciere, che si rendono vacanti nelle Questure e negli altri Uffici di P. S., sono devoluti a termini dell'art. 212 del Regolamento, agli Agenti di P. S. che hanno più di 25 anni di servizio e a quelli che si rennero inabili al servizio attivo per ferite o malattie riportate in servizio, o per causa del matrimonio.

Roma, il 15 Agosto 1881.

IL PREFETTO
 INCARICATO DELLA DIREZIONE DEI SERVIZI DI P. S.
BOLIS

MANIFESTO DEL CONCORSO PER GUARDIE DI PUBBLICA SICUREZZA INDETTO NELL'AGOSTO 1881

rando il dispositivo preposto al controllo del territorio. Sempre su base volontaria alle *Guardie Regie* era possibile anche chiedere il transito nella Regia Guardia di Finanza.

Potremmo peraltro sostenere che questo fu uno dei pochi elementi comuni col più recente processo, in quanto non si ebbero provvedimenti volti a tutelare prioritariamente carriera e i posti di lavoro degli effettivi della *Regia*. All'atto dello scioglimento di quest'ultima si ebbero gravi disordini in alcune località, come Torino e Napoli, atteso che il provvedimento non fu gradito dal personale, innanzitutto perché molti, non ritenuti affidabili o professionalmente capaci, vennero esclusi dal transito nell'Arma e nella Regia GdF, e congedati. Ricordiamo che l'Arma aveva una propria rigida regolamentazione in materia di selezione e non vennero ammesse deroghe. Del resto la garanzia di af-

La garanzia di affidabilità per la monarchia aveva consentito all'Arma di non essere mai coinvolta in moti rivoluzionari e di operare sempre in difesa delle legittime istituzioni

fidabilità per la monarchia aveva consentito all'Arma di non essere mai coinvolta in moti rivoluzionari e di operare sempre in difesa delle legittime istituzioni. Unica eccezione l'estremamente circoscritta – nel numero e nel livello ordinativo – partecipazione all'avventura di Fiume, cui peraltro inizialmente dettero sostegno motivazioni ritenute di alto valore patriottico e che non aveva intenti dichiaratamente sovversivi.

Gli ufficiali della "Regia" dovettero accettare di rientrare nelle compagini di provenienza col grado rivestito prima del transito in essa, onde evitare quello che sarebbe stato considerato un ingiusto vantaggio nei confronti dei colleghi da cui si erano separati solo 3 anni prima.

In più di un caso, accanto ai Carabinieri Reali, vennero schierate unità del Regio Esercito per sedare i tumulti scoppiati ad opera del personale della *Guardia Regia*,



AUTOBLINDOMITRAGLIATRICE
ANSALDO-LANCIA 12M

che furono anche strumentalizzati dai partiti di sinistra in chiave antifascista. Mentre nei confronti con le unità del Regio Esercito e dell'Arma non si ebbero spargimenti di sangue, negli scontri verificatisi contro le squadre fasciste si registrarono morti e feriti, a causa della forte conflittualità venutasi a creare con le camicie nere. Peraltro il nuovo governo dovette nutrire perplessità anche verso l'Arma dei Carabinieri Reali, per ovvie ragioni: il fascismo intendeva, almeno nei fatti, sostituirsi alla casa regnante nel rappresentare la Nazione, e non poteva sperare di riscuotere dall'Arma quell'incondizionata dedizione di cui avrebbe necessitato. In tale ottica può essere compreso l'immediato ridimensionamento della Benemerita attraverso la soppressione, il 30 dicembre 1923 con R. D. n. 2080, dei battaglioni carabinieri. Era ovvio che il regime al potere propendesse per la *Milizia*, il "partito in armi", per co-

stituire una massa di manovra per impieghi in ordine pubblico e in guerra. Un ulteriore provvedimento volto a ridimensionare l'Arma si ebbe dopo il delitto Matteotti, il 2 aprile 1925 con R. D. n. 383, quando il "Ruolo Specializzato" dell'Arma cessava di essere amministrato dal Ministero della Guerra per passare sotto il Ministero dell'Interno, formando l'ossatura del neocostituito *Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza*. Sappiamo che le indagini sul delitto videro il determinante contributo dell'Arma, che inquadrata nel Ministero della Guerra e intimamente legata a casa Savoia, sfuggiva in parte al controllo di Mussolini. In effetti l'assorbimento della *Guardia Regia* fu parziale, caotico, a volte contraddittorio, con modifiche reiterate di dipendenze, amministrazione, status e distintivi. Si trattò di un assorbimento temporaneo, finalizzato essenzialmente ad epurare le vecchie istituzioni di polizia, come specificò il Presidente del

Consiglio Mussolini nel celebre *Discorso dell'Annunziata* del 26 maggio 1927, per ricrearne di nuove ritenute maggiormente affidabili per il regime. Una curiosità va citata, in chiusura: negli anni '50 e '60 dello scorso secolo era possibile trovare nei fogli matricolari di anziani marescialli del *Corpo delle Guardie di P. S.*, le tracce di antichi trascorsi nella *Guardia Regia*, nell'Arma, e magari, in passato, nel *Regio Esercito*.

LE UNIFORMI

La *Guardia Regia*, quasi a voler rafforzare la sua caratteristica di corpo militare, indossava l'uniforme grigio-verde del *Regio Esercito* con i relativi distintivi di grado e buffetterie in cuoio scuro. Era armata di revolver *Bodeo mod. 1889*, pistole semiautomatiche *Glisenti 1910* e *Beretta 1915*, di moschetto *Carcano mod. 1891* nelle versioni *per cavalleria* e *TS* (Truppe Speciali, assegnato a genieri, artiglieri, graduati di truppa, sussistenza al-





CORSO SOTTUFFICIALI DEL RUOLO SPECIALIZZATO (1924)

pina, Regia Marina e *Milizia forestale*) e mitragliatrici FIAT-*Revelli mod. 1914*. Del resto con la fine del conflitto era disponibile nei magazzini militari un enorme quantitativo di vestiario e equipaggiamento che andava impiegato. Sul copricapo, ricamata o in lamiera stampata, un'aquila con le ali spiegate, con lo scudo sabauda fra gli artigli, a sua volta contornato da serti di quercia e alloro. Il colletto, alto, era ricoperto di panno cremisi. Comparve anche una tenuta grigio-ferro, per parate e servizi di rappresentanza, con doppia banda ai pantaloni, colletto e paramani a punta cremisi, ma venne distribuita a una percentuale minima di reparti. La connotazione militare del Corpo risultava anche dalle dotazioni, fra le quali comparivano le *autoblindomitragliatrici* Ansaldo-Lancia 1ZM, armate con 3 mitragliatrici, due in torretta e una in feritoia posteriore, per un totale di 35 veicoli divisi fra 5 *squadriglie*.

Una volta transitati nell'Arma, agli elementi provenienti dalla *Regia* e confluiti in quello che fu definito "*Ruolo Specializzato*", fu assegnata l'uniforme dei CC.RR. e concesso di portare una fiamma ricamata in argento, alla manica sinistra fra gomito e spalla dell'uniforme. Sulla mantellina invece, accanto alla stelletta a 5 punte, venne posizionata una granata a fiamma diritta. Anche i provenienti dal "*Corpo degli agenti di investigazione*", operanti in abito civile e dotati di revolver *Bodeo 1889* e catenelle di sicurezza per ammannettare, ebbero un loro distintivo nascosto, applicato sotto il bavero sinistro della giacca. Si trattava di un rettangolo di stoffa nera con una granata solo "scossa" (fiamma diritta, leggermente aperta) ricamata in argento e galloni a "V" indicanti il grado. Inoltre recavano, a vista, una spilla a forma di granata argento.

Antonio Di Federico



di GIANLUCA AMORE

*La sera della scomparsa di Gabriele d'Annunzio,
il Comandante della Compagnia di Salò,
«designato dalla fiducia del Vate»,
insieme ad un prefetto e un architetto,
acquisiva in consegna provvisoria
il Vittoriale degli Italiani*

Il 1° marzo 1938 scomparve un uomo che aveva trascorso la propria straordinaria vita fra le avventure belliche e quelle amorose, l'ardimento nei mari e nei cieli della guerra e l'aristocratica mondanità dei salotti della nobiltà e dell'alta borghesia, lasciando l'eredità di una raffinata produzione letteraria e del proprio mito. Il 23 marzo successivo Gabriele d'Annunzio avrebbe compiuto settantacinque anni. Dopo l'epilogo della spedizione fiumana e l'esperienza della Reggenza del Carnaro, si era ritirato sul lago di Garda, all'interno di una villa che aveva presto preso a trasformare, insieme con l'architetto Gian Carlo Maroni, nello scrigno di quei cimeli che ne riflettevano lo stile, il gusto e la personalità! Qui aveva ricevuto le

visite di letterati e artisti, di personaggi politici, di ammiratrici e amanti. Proprio in quell'eremo che, per sua precisa volontà, già nel 1925 era stato dichiarato "Monumento Nazionale" e da poco meno di un anno era entrato a far parte del patrimonio della Fondazione del Vittoriale degli Italiani, il principe di Montenevoso esalò l'ultimo respiro. Erano le otto di sera ed era seduto al tavolo del suo studio.

La forte personalità ne aveva in alcuni momenti reso imprevedibile il comportamento, specialmente negli ultimi anni di vita. Gli usi, le abitudini e i capricci del Vate, talvolta esasperati per il perseguimento di quella "vita inimitabile", avevano sempre suscitato la preoccupazione del Capo del Governo che avvertiva intac-

cata la sua prerogativa di esclusiva attenzione. Non a caso all'atto dell'istituzione della Fondazione del Vittoriale degli Italiani, gli si era affiancato il prefetto Giovanni Rizzo, già funzionario (Delegato) di Pubblica Sicurezza.

Il complesso architettonico di Gardone Riviera, sorgendo sulla sponda bresciana del lago, ricadeva nel compartimento territoriale della Compagnia dei Carabinieri Reali di Salò, una cittadina che, soltanto pochi anni dopo, avrebbe assunto un inaspettato ruolo nella scena politica della parabola repubblicana fascista. A comandare il reparto dal dicembre del 1934 il Capitano Luigi Bologna, un piemontese poco più che quarantenne. L'Ufficiale aveva saputo raccogliere la stima e la fiducia del poeta tanto profondamente da essere stato prescelto per lo svolgimento delle attività strettamente connesse alle volontà testamentarie che riguardavano, appunto, il Vittoriale degli Italiani e tutto quanto vi era custodito.

Gabriele d'Annunzio, prima nel 1923 e poi nel 1930, aveva sottoscritto degli atti notarili con i quali aveva inteso cedere allo Stato la villa del Vittoriale nell'intenzione, dopo la sua morte, di rendere fruibile al pubblico il complesso in cui era vissuto e di avviare, con una fondazione, la promozione delle sue opere letterarie e la valorizzazione dei numerosi cimeli in esso custoditi. Per contro, lo Stato avrebbe finanziato la costruzione dei vari monumenti in corso d'opera all'interno del parco.

Come detto già nel 1925, con regio decreto, il Vittoriale era stato dichiarato "Monumento Nazionale". Nel maggio 1937, dunque, presso l'ufficio del Ministro di Grazia e Giustizia, al tempo retto dall'on. Arrigo Solmi, alla presenza dei rappresentanti dello Stato e dell'avv. Leopoldo Barduzzi, procuratore del poeta, si era costituita la Fondazione del «Vittoriale degli Italiani». Nel luglio seguente, con regio decreto legge, lo Stato aveva riconosciuto e contestualmente conferito alla Fondazione personalità giuridica, per poter operare secondo gli auspici di d'Annunzio. Con lo statuto, ap-

Il complesso architettonico di Gardone Riviera ricadeva nel compartimento territoriale della Compagnia dei Carabinieri Reali di Salò, comandata dal Capitano Luigi Bologna

provato nella medesima circostanza, era stato previsto che il poeta avesse rivestito la carica di Alto Rettore, assistito da un consiglio di sei membri, di cui due designati dal Vate (l'arch. Gian Carlo Maroni e l'avv. Leopoldo Barduzzi) mentre i rimanenti quattro di nomina governativa (l'on. Arrigo Solmi, il cav. Domenico Bartolini, il dr. Eduardo Scardamaglia e il prefetto Giovanni Rizzo).

La stessa sera della morte di d'Annunzio, già dalle ventuno, il Capitano Bologna intraprese le attività

LUIGI BOLOGNA

Nacque il 22 settembre 1895 ad Agliano, in provincia di Alessandria. Il 27 novembre 1925, a Modena, intraprese il corso allievi ufficiali di complemento. Il 15 luglio 1916, nominato Sottotenente dell'Arma di Fanteria, venne assegnato al 4° Reggimento Bersaglieri, con sede a Torino. Il 26 aprile 1917 ottenne la promozione a Tenente e il successivo 11 dicembre fu assegnato al 14° Reggimento Bersaglieri Mobilitato. Dal febbraio 1918 fu presso il Deposito Bersaglieri a Roma, ma nel settembre seguente ebbe impiego presso la Scuola Ufficiali di Piazzola. Nell'aprile del 1919 fu inviato presso il Centro Militare Studenti Universitari di Torino. Il 20 giugno 1920 transitò nell'Arma dei Carabinieri Reali e destinato al Battaglione Mobile di Bari. Già prima dell'inizio della carriera nella Benemerita nel suo medagliere spiccavano una Croce di Guerra e una Medaglia di Bronzo al Valor Militare meritate per le azioni belliche. Dal 28 maggio 1922 assunse il comando della Tenenza di Brunico e dal 7 gennaio 1923 di quella di Tione. Rientrato in Piemonte, dal 22 giugno 1924 fu istruttore presso la Scuola Allievi CC.RR. nel capoluogo torinese. Assunse, poi, il comando della Tenenza di Moncalieri l'8 febbraio 1925. Dal 22 febbraio al 22 marzo 1928 frequentò il corso sciatori presso la struttura di Ponte di Legno. Dal novembre 1929 al novembre 1931 tenne il comando della Tenenza di Adria. Promosso al grado di Capitano raggiunse la Sardegna per assumere il Comando della Compagnia di Iglesias e poi, dal 23 dicembre 1934, quello della lontana Compagnia di Salò che tenne sino al 25 luglio 1938. Comandante del Gruppo di Teramo fino all'ottobre del 1942, promosso al grado di Maggiore venne destinato in Albania



presso la Legione di Tirana, in qualità di Aiutante Maggiore in 1^a. L'8 settembre 1943 lo colse mentre era a Teramo in licenza di rimpatrio dall'Albania. Gli straordinari eventi seguiti all'Armistizio imposero al Maggiore Bologna di assumere, il 12 settembre, il comando del Gruppo di Teramo che abbandonò spontaneamente il 25 seguente. Il 16 aprile 1944 a Rieti fu posto al comando del Gruppo CC.RR. prestando quattro giorni dopo giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale Italiana. Già il 17 luglio successivo, recuperato da territorio liberato dai Nazifascisti, venne assegnato alla Le-

gione degli Abruzzi quale comandante del Gruppo di Teramo; rimase sino al 22 luglio seguente, quando venne sollevato dall'incarico e condotto a Roma, il 24 agosto 1944, presso il Centro di Raccolta CC.RR. in attesa del giudizio d'epurazione. Sino all'agosto del 1947 fu a disposizione della Legione di Roma e dal 1° settembre seguente posto nella forza assente della Legione di Chieti. Nel marzo 1948 venne dapprima collocato d'autorità nella riserva e poi posto in congedo nonostante avesse giurato fedeltà alla neonata Repubblica Italiana.

Nel 1949, ottenuta la rivalutazione del procedimento d'epurazione nella considerazione della sua partecipazione alla lotta partigiana con la formazione "Isolato" dal 12 settembre 1943 sino al 1° marzo del 1944, revocati i decreti che gli avevano comportato la cessazione della carriera, venne riammesso nei ruoli della riserva ottenendo la promozione al grado di Tenente Colonnello. Venne posto in congedo assoluto per limiti d'età, il 23 settembre 1961, poi promosso al grado di Colonnello a titolo onorifico. Il 10 settembre 1981 è scomparso a Teramo, dove si era infine stabilito.

volte alla tutela del complesso del Vittoriale. Un rapporto del 9 marzo 1938 dell'Ufficio Servizio della Legione territoriale dei CC.RR. di Milano, pervenuta per via gerarchica a Roma al Comando di Vertice dell'Istituzione il 17 seguente, riportava: «Il capitano Bologna cav. Luigi, comandante della compagnia di Salò, designato dalla fiducia del Comandante Gabriele D'Annunzio a ricevere – in caso di sua morte – la consegna provvisoria del Vittoriale degli Italiani, sua abituale dimora e nella quale svolgeva la sua attività artistica, ha adempiuto tale incarico la sera del 1° corrente mese, in cui è spirato il poeta. Dalle ore 21 alle 24 di detto

giorno, il Prefetto del Regno, S.E. Rizzo grand'uff. Giovanni, l'architetto Maroni ed il capitano Bologna, hanno proceduto agli atti di verifica e di apposizione dei sigilli, di cui tratta l'acclusa copia di verbale, che è stato redatto in triplice copia e tenuto a disposizione della "Fondazione del Vittoriale" che – come noto – è ente morale riconosciuto dallo Stato».

L'Ufficiale dei Carabinieri Reali aveva proceduto a sigillare le camere denominate «Gasparo da Salò» – «Contrappunto» – «Stanza personale del Comandante» – «Leda» Bagno e Sala da pranzo «Kely» – Studio – «Stanza del monco» e attiguo «Cavalcavia alle loggie» mediante

CARTOLINA PANORAMICA DI GARDONE DEL GARDA - IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI





D'ANNUNZIO E TAZIO NUVOLARI FOTOGRAFATI INSIEME NEL "VITTORIALE"

chiusura a mezzo nastri dai colori di Montenevoso...» e l'utilizzo di un timbro – riprodotto in calce al verbale stesso – che poi avrebbe tenuto in consegna. Nel succinto verbale è pure riportato che la rinvenuta somma di trentasettemila lire veniva affidata all'architetto Maroni, esecutore testamentario dello scomparso oltre che membro del consiglio della Fondazione del Vittoriale.

Due giorni dopo la morte di d'Annunzio, in una sala del Vittoriale, si riunì il Consiglio della Fondazione per svolgere le attività ad esso devolute dal suo statuto e dalla legge. Prese parte anche il capitano Bologna che, su richiesta del Ministro Solmi, consegnò una copia originale del verbale e il timbro con il quale aveva sigillato le porte delle camere. Il Ministro, poi, con i legali rappresentanti del defunto (Barduzzi) e del Provveditorato Generale dello Stato (Bartolini), accertata la regolarità del verbale e quella dei sigilli

apposti, rivolse all'Ufficiale espressioni di gratitudine per la collaborazione fornita e di compiacimento per il tatto, l'accortezza e la riservatezza dimostrate nel delicato compito. Il Capitano Bologna, dunque, con la presa di possesso dell'intero patrimonio del Vittoriale spettante alla Fondazione, era stato sollevato dall'importante responsabilità di tutela, seppur provvisoria, di una "casa museo" con i beni ivi custoditi – oggi forse dall'inestimabile valore – di cui di lì a poco, nelle intenzioni di d'Annunzio, tutti gli Italiani ne avrebbero potuto godere. L'Ufficiale aveva, così, adempiuto alla consegna morale che il Vate aveva inteso affidare ad un Carabiniere Reale.

E la Fondazione del Vittoriale, ancora oggi esistente ed operante, grazie anche ai nuovi strumenti di divulgazione, continua a condurre le attività statuali nel solco tracciato da Gabriele d'Annunzio.

Gianluca Amore

LA STORIA DI FERRUCCIO E DOLORES

Immaginavano insieme un grande avvenire. Una casa. Una famiglia con tanti figli. Purtroppo, a infrangere i sogni dei due innamorati sopraggiunse la guerra, particolarmente cruenta in tutta la regione. Le cose poi finirono per aggravarsi dopo l'8 settembre 1943. Tutto il Veneto venne occupato dalle truppe tedesche

di GIOVANNI SALIERNO

Il Carabiniere Ferruccio Toniazzo, di Giovanni e di Caterina Conte, nacque a Marostica (Vicenza), il 19 aprile 1923. Nella cittadina veneta trascorse l'adolescenza e frequentò le scuole dell'obbligo. Giovinetto, non ancora maggiorenne, si arruolò nell'Arma dei Carabinieri. Al termine del periodo di formazione venne destinato alla Stazione Carabinieri di Possagno, non lontano da casa, in provincia di Treviso. A Possagno ebbe subito modo di distinguersi per la scrupolosità con cui eseguiva il servizio. Sempre disponibile, ripetutamente volontario, non aspettava che il Comandante della Stazione disponesse pattuglie per la cittadina o perlustrazioni sui monti vicini. Amava stare a contatto con quella comunità e non fece mai mistero. Veneto egli stesso, per le strade del paese si sentiva tra la sua gente. Non si risparmiava neanche quando non era in servizio, qualsiasi fosse la ragione: si fosse trattato di prestare soccorso a qualche sventurato o d'acciuffare un ladruncolo di passaggio. Era sempre pronto a dare il suo aiuto. Per giunta, a Possagno, aveva incrociato lo sguardo di una ragazza di nome Dolores, una giovanissima locale impiegata presso il Municipio. Lui poco più che ventenne, lei appena maggiorenne. Fu un colpo di fulmine, un amore intenso, spazzato via dal dolore di uno dei più tragici capitoli della storia nazionale. Immaginavano insieme un grande avvenire. Una casa. Una famiglia con tanti figli. Purtroppo, a infrangere i sogni dei due innamorati sopraggiunse la guerra, particolarmente cruenta in tutta la regione. Le cose poi finirono per aggravarsi dopo l'8 settembre 1943. Tutto

il Veneto venne occupato dalle truppe tedesche. L'intera provincia di Treviso fu invasa da divise naziste. Non poteva essere altrimenti. Al di là delle Alpi le vicine province di Trento, Belluno e Bolzano erano state incorporate direttamente al Reich. La rete ferroviaria e quella urbana erano costantemente attraversate da convogli o colonne di truppe tedesche e con il passare dei mesi le cose divennero sempre più complicate. Sul finire del 1943, come nelle altre aree del Nord Italia, anche i reparti dell'Arma della provincia di Treviso furono inglobati nella Guardia Nazionale Repubblicana. Ferruccio Toniazzo fu costretto ad abbandonare la Stazione di Possagno per essere impiegato presso il Ministero delle FF.AA. Repubblicane di Crespano del Grappa.

L'idea di servire sotto l'occupante nazista non sbocciò mai nel cuore e nell'animo di Ferruccio. Egli restò in servizio ma allacciò immediati rapporti con le prime bande partigiane che sui vicini monti iniziavano a formarsi. Il ruolo che egli ricopriva all'interno del Ministero gli consentì di essere loro utilissimo. Aveva accesso ai documenti riservati. Sapeva in anticipo luoghi e orari dei rastrellamenti e delle battute tedesche. Conosceva le generalità e gli indirizzi dei cittadini che rischiavano di essere deportati. Aveva la possibilità di procurare documenti falsi ai renitenti alla leva. Era in grado di reperire viveri e medicinali da distribuire a vecchi e ammalati. In poche settimane divenne un elemento indispensabile sia per il movimento di liberazione sia per la popolazione pedemontana.

Con il passare dei mesi le restrizioni attuate dai nazisti e la conseguente riduzione della possibilità di agire imposero a Ferruccio Toniazzo una decisione drastica. Il 2 giugno 1944, ruppe ogni indugio. Decise di fug-

gire dal Nucleo addetto al Ministero per raggiungere la Brigata «*Italia Libera*» operativa sul Monte Grappa. E Dolores? Non l'abbandonò. La ragazza non lo lasciò solo, facendo da staffetta in bicicletta tra i comuni a valle e quelli sulle pendici.

Durante la clandestinità il Carabiniere Toniazzo partecipò a pericolose incursioni contro i tedeschi e alla liberazione di molti prigionieri destinati al plotone di esecuzione o alla deportazione. Il suo entusiasmo contagiò perfino il comando della Brigata che decise di promuoverlo e affidargli la respon-

sabilità di un nucleo partigiano composto da sei uomini. Con essi Toniazzo portò a termine numerose operazioni contro i tedeschi.

Il nemico però si mostrò agguerrito e spregiudicato. A partire dal 19 settembre 1944 operò un rastrellamento su vasta scala per scovare sino all'ultimo dei partigiani in tutta la zona del Grappa, ove stanziava anche il nucleo comandato dal Carabiniere Toniazzo (vedi [Notiziario Storico N. 6 Anno IV, pag. 26](#)). Coloro che riuscirono a scampare all'attacco principale sui monti tentarono di scendere e raggiungere le valli vicine. Impresa per nulla facile. L'intera area era stata



IL CARABINIERE FERRUCCIO TONIAZZO

accerchiata con posti di blocco dispiegati a ogni valico o in ogni viuzza montana.

Come altre squadre, anche il nucleo comandato dal Carabiniere Toniazzo tentò di raggiungere la zona pedemontana. I sei fuggitivi intrapresero un sentiero scosceso. Camminarono per una notte intera. Con prudenza. Con oculatezza. Poi imboccarono un ultimo viottolo. In lontananza già si scorgevano le case. La pianura era ormai a portata di mano e si intravedevano le prime luci. La salvezza era a un passo. Improvviso un grido minaccioso risuonò nel buio: altolà! Im-

possibile fuggire. Affamati e laceri, scalzi e sanguinanti, privi di munizioni per tentare un'estrema difesa, i sei caddero in mano ai tedeschi. Gli aguzzini chiesero prima chi fosse il loro capo, poi chi fossero i loro compagni d'arme. Nessuno parlò.

Successivamente li condussero in una caserma di Crespano. Durante gli interrogatori che seguirono Toniazzo fu riconosciuto in uno dei sei carabinieri fuggiti e ricercati. Il mattino seguente un'auto tedesca si diresse verso il Municipio di Bassano e prelevò Dolores dal suo ufficio così la ragazza, pochi mesi dopo, a liberazione avvenuta, ricordò l'episodio in una testi-

A partire dal 19 settembre 1944 il nemico, agguerrito e spregiudicato, operò un rastrellamento su vasta scala per scovare sino all'ultimo dei partigiani in tutta la zona del Grappa, ove stanziava anche il nucleo comandato dal Carabiniere Toniazzo

monianza di cui si riporta uno stralcio: “Mi obbligarono a salire nella loro macchina per portarmi a Crespano dove trovai il Toniazzo, e insieme venimmo trasportati presso l'Istituto Filippin di Paderno del Grappa. Prima di separarci, ci scambiammo poche ultime parole. Nel pomeriggio un maresciallo tedesco venne a prendermi nella stanza dov'ero custodita, chiedendomi più volte se fossi stata in montagna dandomi degli schiaffi a ogni risposta negativa (...) volevano sapere quante lettere io avessi scritto al mio fidanzato, che cosa in esse fosse contenuto, chi ne era il latore e il nome di coloro che si trovavano in montagna. Dopo tante minacce

d'invio in Germania, mi venne promessa la libertà se avessi fatto soltanto il nome di cinque patrioti. Non essendo riusciti neppure a questo, mi portarono nuovamente in camera di sicurezza, dove rimasi fino al giorno seguente”. Il povero Ferruccio andò verso un destino ancora più tragico. I Tedeschi allestirono una parvenza di processo. Il giudizio non poteva essere diverso dalla condanna a morte. Il giovane apprese la sentenza con serena rassegnazione e s'avvio al luogo dell'esecuzione, tra Santa Eulalia e Crespano. Ma gli aguzzini prima vollero infliggere un ultimo affronto. I condannati furono privati di ogni segno di riconoscimento che un tedesco bruciò in loro presenza. In modo tale che nessuno li potesse piangere dopo l'esecuzione. A questo ulteriore sopruso Toniazzo si ribellò. Urlò con voce forte il suo nome affinché tutti gli abitanti dei paraggi udissero. I condannati furono raggruppati in un valloncetto che si estendeva dalla strada provinciale. Non furono nemmeno appoggiati a un muro. Dall'alto i tedeschi scaricarono su di loro le mitragliette. Gli assassini gozzovigliarono poi in una vicina osteria e fu solo grazie alla pietà degli abitanti locali che i corpi furono seppelliti. Un anno più tardi le salme furono riesumate e i loro nomi scolpiti sulla pietra nel luogo del sacrificio, affinché non fossero mai dimenticati. Il Carabiniere Toniazzo venne ricordato anche a Marostica, suo paese natale. Dolores prima di essere definitivamente liberata subì l'ennesimo oltraggio: “Rimasi sotto continua sorveglianza fino al giorno 26 settembre e, verso mezzogiorno, venni fotografata prima che mi tagliassero i capelli e le sopracciglia con il rasoio; mi venne appeso al collo un cartello con la seguente scritta «alle donne che offrono le loro grazie ai ribelli» e mi venne fatta una nuova fotografia. Venni portata a passeggio per le vie di Bassano per circa due ore e mezza e poi fui riportata in caserma, dove mi consegnarono il lasciapassare per ritornare da mia madre, vedova senza altri figli”.

Giovanni Salierno

KARABINIEREN NEGLI STATI GERMANICI

di CARMELO BURGIO

L'unificazione della Germania fu posteriore a quella italiana, essa fu a lungo divisa in più paesi dalla storia interessante e cospicua, spesso eredi degli staterelli sorti nel medioevo nell'ambito del Sacro Romano Impero, a volte impegnati a combattersi o alleati a coalizioni contrapposte. Nel corso del periodo napoleonico vi fu chi si alleò alla Francia, e altri, come la Prussia, che le si opposero pressochè costantemente, ma le lotte fra stati germanici si svilupparono nei due secoli precedenti, anche per far fronte al tentativo prussiano di creare uno stato egemone nella regione. In molti dei loro eserciti troveremo *karabinieren*, talora a piedi - nati nel seguire il modello ordinativo francese - e più spesso a cavallo e legati alla tradizione militare germanica.

PRUSSIA

L'esercito di Federico II, nel XVIII sec., allineava l'*11° Leib-Karabinier Regiment*, cavalleria della Guardia. Erede del *reggimento dragoni* fondato nel 1692 che durante la Guerra di Successione Spagnola (1701-13) operò nel Brabante e nelle Fiandre. Trasformato nel 1718 nell'*11° reggimento corazzieri* di 5 squadroni, il 28 aprile 1738 fu scelto come Guardia del Re e ribattezzato *Leib-Karabinier Regiment*.

Nella guerra di successione austriaca (1740-48) combattè contro l'Austria, il 10 aprile 1741 a Mollwitz, primo grande scontro di quella fase denominata anche *1ª Guerra di Slesia*. Subì pesanti perdite quando, determinatasi una situazione di crisi, venne condotto disastrosamente alla carica da Federico II in persona.



Kürassier.

Offizier.

Leib-Karabinier-Regiment.

(Kürassier-Regiment Nr. 11.)

1806.

La battaglia ebbe un incredibile epilogo: col re in fuga convinto d'aver perso, la cavalleria battuta, le fanterie riuscirono a ribaltare le sorti a favore dell'armata prussiana. Dal 10 al 16 settembre 1744 era all'assedio di Praga e nel 1745, durante la 2^a *Guerra di Slesia*, prese parte alle vittoriose battaglie di Hohenfriedberg (4 giugno), in cui la cavalleria si riabilitò agli occhi di Federico, e Kesselsdorf (15 dicembre), che fruttarono la Pace di Dresda il 25 dicembre e la Slesia.

All'inizio della Guerra dei Sette Anni l'11^o contava 5 squadroni e il 26 agosto 1756, durante l'invasione della Sassonia, fece parte della colonna guidata da Federico II. Il 1^o ottobre era alla fortunata battaglia di Lobositz, la prima del conflitto in Europa. Nell'aprile 1757 partecipò all'invasione della Boemia, il

18 giugno combattè a Kolin schierato in prima linea all'ala sinistra della cavalleria e catturò uno stendardo, ma i prussiani, lanciati all'attacco ancorchè inferiori per numero, vennero battuti dagli Austriaci. A fine agosto marciava in Slesia e il 22 novembre combattè a Breslau schierato in seconda linea all'ala destra. Il 5 dicembre a Leuthen fu schierato in seconda linea all'ala sinistra della cavalleria e catturò un cannone. Stavolta Federico colse il successo, anche se aveva accettato battaglia in inferiorità numerica, grazie al superiore coordinamento delle proprie forze. Nel marzo 1758 partecipò all'invasione della Moravia e dal 27 maggio al 2 luglio fornì copertura all'assedio di Olmütz, impegnando una schermaglia a Wischau. Il 10 agosto faceva parte del corpo che accompagnava Federico II quando marciò dalla Slesia per contenere



Il *Leib-Karabinier Regiment* combattè contro l'Austria, il 10 aprile 1741 a Mollwitz, primo grande scontro di quella fase denominata anche 1^a Guerra di Slesia. Subì pesanti perdite quando, determinatasi una situazione di crisi, venne condotto disastrosamente alla carica da Federico II in persona

l'invasione russa del Brandeburgo. Il 25 agosto combattè a Zorndorf ove, intorno alle 15, contrattaccò e respinse la cavalleria russa che aveva investito l'ala destra: tutti gli ufficiali del reggimento ricevettero l'Ordine *Pour-le-Merite*, massima ricompensa prussiana. Lo scontro fu durissimo, vinto da Federico II considerato che i russi ripiegarono, ma che per le perdite potrebbe essere considerato un sanguinoso pareggio. Il 2 settembre, con l'esercito russo in ritirata, Federico radunò le truppe e partì per la Sassonia dove il suo aiuto era assolutamente necessario. Il 10 ottobre il reggimento prese parte alla battaglia di Hochkirch in prima linea: questa volta i prussiani, in forte inferiorità, attaccati di sorpresa, dovettero ripiegare, ma gli Austriaci non sfruttarono a dovere il successo.

Il 15 agosto 1760 era alla battaglia di Liegnitz, vittoriosa dopo un periodo nero per le armi di Federico II, e il 3 novembre a quella di Torgau, che sembrava persa a metà giornata e si trasformò miracolosamente in luminoso successo. Il 15 febbraio 1761 combattè a Langensalza, ove furono sconfitti i francesi, catturando 2 cannoni. Come si può percepire, Federico II si era invischiato in una guerra contro tre forti avversari che lo accerchiavano: in alcune fasi la Prussia fu ad un passo dal baratro.

In questo periodo il personale indossava tricorno privo di gallonatura, con coccarda nera tenuta da bottone bianco e *pon-pon* bianchi. In combattimento all'interno del copricapo veniva collocata come protezione una *cervelliera* metallica, a forma di calotta o crociera. La cravatta era nera e l'abito di colore biancastro, con passamaneria reggimentale ai bordi con treccia bianca e decori in azzurro. Il colletto rivoltato era blu, la contospallina bianca, i *paramani* azzurri e i risvolti biancastri, entrambi con passamaneria. La veste era azzurra con passamaneria, i calzoni bianchi, ma in campagna venivano sostituiti con altri scamosciati. Bandoliere e cintura di cuoio bianco, sciarpa in vita azzurra, giberna in cuoio nero con fregio di ottone raffigurante l'aquila prussiana. Il fodero della

Nel 1806 il reggimento Leib-Karabinier vestiva di bianco con giubba ad un petto chiusa fino alla vita e gallonata di celeste ai bordi, con falde corte gallonate ai bordi dei risvolti. Colletto e paramani azzurri gallonati, cravatta nera e camicia bianca. In vita sciarpa azzurra, argentata per gli ufficiali. Il bicorno aveva pennacchio e pon-pon laterali bianchi. Bandoliera bianca dalla spalla destra al fianco sinistro con giberna in cuoio nero con placca dorata

spada era di pelle marrone, la *sabretache* azzurra con decorazioni e gallonature in bianco, gli stivali alti *alla scudiera*. La gualdrappa, azzurra, aveva doppio gallone di passamaneria e angoli arrotondati col monogramma "FR" che era anche alle coprifonde dello stesso colore e alla *sabretache*. Esiste un'altra versione della gualdrappa e dei coprifonde, di colore azzurro con larga treccia bianca decorata con tre strisce blu chiare (*Uniformierung der Koeniglich-Preussischen Armee* di C. Schröder, ca. 1765). La coperta arrotondata era *bleu* cobalto.

La truppa era armata di spada dritta, 2 pistole e moschetto. Al tempo si caricava con la spada puntata davanti a sé, come fosse una lancia. La cavalleria di Federico aveva ripreso a caricare dopo secoli in cui si era rinunciato all'urto, preferendo il *caracollo*, che prevedeva che le righe si avvicinandessero al trotto fino a breve distanza dalle formazioni nemiche appiedate e sparassero un colpo di pistola, arretrando quindi per

ricaricare la pistola. La corazza proteggeva solo la parte frontale, era nera con bordo azzurro, fissata da cinghie di cuoio. Il cinturino del moschetto era bordato di bianco con passamaneria reggimentale. I sottufficiali indossavano la stessa uniforme dei soldati, ma i *pon-pon* del tricorno avevano interno nero e esterno bianco, e un gallone argentato ai *paramani*. Gli ufficiali si distinguevano per *gansa* del fiocco e *pon-pon* argentati. Al petto la passamaneria reggimentale era argentata e la corazza aveva finiture dorate. La fascia in vita e la cintura della spada erano argento e nero e l'equipaggiamento da sella più ricco e rifinito di frange e gallonature argentate. Sulla corazza era d'uso indossare un'ampia giubba o *Kollett* bianco, con risvolti, *paramani* e colletto azzurri e un'*aiguillette* argentata sulla spalla destra. I bottoni erano argentati.

Gli stendardi, quadrati, erano di damasco, corde e nappe in argento e nero. L'asta era una lancia da tor-



11° LEIB-KARABINIER PRUSSIA

neo *bleu royal* rinforzata con rivetti di ferro e puntale d'oro. I portastendardo avevano bandoliere blu chiaro, bordate d'oro. Il reggimento portava sia gli stendardi col vecchio monogramma "FWR", sia quelli con il nuovo "FR". La bandiera *Colonnella (Leibstandarte)* aveva campo bianco e oro sfrangiato e medaglione centrale *bleu royal* circondato da corona d'alloro coronata e decorato con aquila coronata che vola verso un sole dorato sormontato da pergamena bianca dorata con il motto "Non Soli Cedit". Decorazioni in ogni angolo (corone, ghirlande di alloro e monogrammi "FWR"). L'*Eskadronstandarte* aveva colorazione invertita con campo *bleu royal* e oro sfrangiato, medaglione centrale bianco e decorazione d'angolo in medaglione *bleu royal*.

Nel 1806 il reggimento era ancora noto come *Leib-Karabinier* e il 14 ottobre prese parte alla battaglia di Auerstädt contro i Francesi di Davout. Contemporaneamente Napoleone guidava il resto dell'armata

francese a Jena. Il reggimento fu schierato nell'ala destra del Principe d'Orange e subì pesanti perdite, la doppia sconfitta costrinse i Prussiani alla resa. Il 29 ottobre si arrese a Pasewalk, perse 5 stendardi e non fu ricostituito.

Nel 1806 vestiva di bianco con giubba ad un petto chiusa fino alla vita e gallonata di celeste ai bordi, con falde corte gallonate ai bordi dei risvolti. Colletto e *paramani* azzurri gallonati, cravatta nera e camicia bianca. In vita sciarpa azzurra, argentata per gli ufficiali. Il bicorno aveva pennacchio e *pon-pon* laterali bianchi. Bandoliera bianca dalla spalla destra al fianco sinistro con giberna in cuoio nero con placca dorata. Bandoliera più ampia gallonata di azzurro sulla spalla sinistra. La spada aveva l'elsa istoriata e dorata, gli stivali erano alti *alla scudiera* e i calzoni bianchi. *Sabretache* e coprifonde molto ricchi, con monogramma reale ricamato e galloni bianchi su fondo azzurro. La corazza era nera con bordo azzurro, composta dal solo guscio anteriore, ciò determinerà un fattore d'inferiorità nello scontro coi *cuirassiers* francesi, protetti anche sul dorso.

Esistevano inoltre elementi scelti denominati *karabinier* nelle unità di cavalleria *leggera*, come il *Towarczys*, che vestiva nel 1806 *all'ussara*, con capi attillati e ricchi di cordoni, bottoniere, nappe, decori. Costituito nel 1744 da bosniaci, al tempo delle guerre contro Napoleone arruolava soprattutto fra i polacchi e nel 1808 fu riorganizzato dando vita a 1° e 2° reggimento *Ulani* (lancieri).

Il *Regiment Husaren N° 1* aveva i suoi *karabinieren*, riconoscibili dal pennacchio bianco con duplice screziatura orizzontale verde-nero, come il reggimento *Dragoner von Gilsa*. Anche i reggimenti *corazzieri*, cavalleria *pesante*, allineavano una compagnia *karabinieren*, armata di *carabina rigata 1787*. Infine dal 1808 al 1814 era presente nella fanteria *leggera* un battaglione *Slesien* coi suoi *karabinieren* della compagnia scelta. Soffermarsi sulle uniformi di tali *Karabinieren* richiederebbe un trattato a parte.

A PROPOSITO DI...



Royaume de Westphalie
Garde Royale. Chasseurs Carabiniers
Musicien Chef de Musique Corporal Sapeurs

GLI STATI “NAPOLEONICI” DELLA CONFEDERAZIONE DEL RENO

La confederazione, composta inizialmente da 16 stati, fu voluta da Napoleone dopo la vittoria contro Austria e Russia ad Austerlitz, nel 1805, col Trattato di Presburgo. Ne erano membri i principi tedeschi del Sacro Romano Impero e il numero degli stati arriverà a 39, con una popolazione di 15 milioni di persone. Riuniva: i ducati di Anhalt-Bernburg, Sassonia-Weimar, Sassonia-Meiningen, Sassonia-Coburgo, Sassonia-Gotha, Sassonia-Hildburghausen, Nassau (Usingen e Weilburg), Anhalt-Dessau, Anhalt-Köthen, Arenberg; i granducati di Baden, Würzburg, Berg, Assia, Meclemburgo-Strelitz, Meclemburgo-Schwerin, Francoforte; i regni di Baviera, Sassonia, Württemberg, Westfalia; i principati di Hohenzollern-Hechingen, Schwarzburg-Sondershausen, Waldeck-Pyrmont, Leyen, Schwarzburg-Rudolstadt, Schaumburg-Lippe, Hohenzollern-Sigmaringen, Ratisbona, Isenburg-Birstein, Liechtenstein, Lippe-Detmold, Salm (Salm-Salm e Salm-Kyrburg), Oldenburg, Reuss-Ebersdorf, Reuss-Greiz, Reuss-Lobenstein, Reuss-Schleiz.

Sul fronte orientale fornirono un vantaggio strategico significativo a Napoleone, che cercava di consolidare i risultati della Rivoluzione, attesa l'ostilità di Gran Bretagna, Austria, Prussia, Russia e dei loro alleati minori, ma gli occorreavano i soldati e gli approvvigionamenti degli stati sottomessi o comunque favorevoli alla Francia. In cambio la Francia assicurava sostegno contro il tentativo di egemonia prussiana e austriaca nel mondo germanico.

In effetti paesi come Westphalia, Sassonia e Baviera furono alleati piuttosto affidabili, ma il successo della Confederazione era strettamente legato a quello di Napoleone in battaglia e essa collassò dopo la sconfitta di Lipsia nel 1813. Il concetto strategico francese puntava a impedire la creazione di un forte oppositore al di là del Reno, mentre il mondo germanico tendeva naturalmente a coagularsi per far fronte ai pericoli che intravedeva, da sempre, a est. Peraltro, se per Prus-

Cospicui i *karabinieren* del Regno di Westphalia. Nella Guardia Reale il battaglione *Jäger Karabiniers* era armato con fucili rigati, su 4 compagnie di 103 uomini, la cui 1^a era considerata scelta

sia e Austria l'est era la steppa russa, per gli stati germanici che si affacciavano al Reno il pericolo immediato veniva proprio dai due principali regni di lingua tedesca, che avevano bisogno di loro per difendere il proprio confine orientale. Queste opposte concezioni furono alla base di numerosi conflitti, sino alla 2^a guerra mondiale.

Anche in questo caso troviamo *karabinieren* di reparti di cavalleria, nel solco della tradizione tedesca, e compagnie scelte di fanteria leggera, come nei battaglioni *Wolff Leichte* e il *Brussellen Leichte* del Württemberg, dotati di carabine rigate. Citiamo inoltre le compagnie scelte del reggimento *leggero* del Ducato di *Sachsen-Weimar* (Sassonia) e i *karabinieren* dello *Jäger Korps* volontario del Regno di Baviera.

Più cospicui i *karabinieren* del Regno di Westphalia, affidato a Jerome Bonaparte, fratello di Napoleone. Vi era nella Guardia Reale il battaglione *Jäger Kara-*

biniers armato con fucili rigati, su 4 compagnie di 103 uomini, la cui 1^a era considerata *scelta*. Riuniva volontari che dovevano espletare 2 anni di servizio prima di poter essere assunti nei guardiacaccia e nell'amministrazione forestale. La denominazione derivava dall'impiego di armi rigate, di maggiore precisione. Aveva anche il compito di dar la caccia ai disertori. Nel 1809 il battaglione era inserito nella 1^a divisione dell'armata di Westphalia, unitamente al battaglione *Garde-Jäger*. In precedenza rischiò di essere allontanato dalla capitale Kassel e inviato in Spagna, atteso che erano sorti dubbi circa la sua fedeltà al re francese. Fu interessato dalla rivolta del 1809 organizzata dal maggiore prussiano von Schill, conclusasi nel sangue, ma non fu coinvolto rimanendo fedele al Bonaparte. Il reparto dopo il 1811 venne ridenominato *Jäger Carabinier d'Elite*. Il battaglione a Borodino, nel 1812, durante la campagna di Russia, fu impiegato dal Generale Junot contro una batteria nemica, ma nella confusione le sue uniformi verdi vennero scambiate per quelle russe da parte di altre unità della Westphalia e ciò arrecò dolorose perdite. Il reparto dal 1809 al 1812 aveva giubba ad un petto verde, con colletto e *paramani diritti* neri filettati in rosso, sui quali ai *karabinieren* venivano apposti due alamari rossi. Filettatura rossa alla giacca e ai risvolti alle falde, con bottoni in rame e spalline a frangia rosse, ma con gambo e parte centrale del piatto in verde. Pantaloni verdi con ricamo a *fiorone all'ungherese* sulla parte frontale della coscia e filettatura laterale in rosso. Lo *shako* era nero con cordoni rossi, pennacchio verde a cima rossa, visiera con bordo di ottone, fregio in ottone a forma di corno da caccia, in seguito sostituito dall'aquila napoleonica. La 1^a compagnia era considerata d'élite e indossava berrettoni di pelo con pennacchio e cordoni rossi. Le uose erano tagliate *all'ungherese*, nere, con nappine con fiocchetto e bordo in rosso. Bandoliere incrociate in pelle nera, quella della giberna aveva scudetto e nettafoconi con catenelle in ottone. Utilizzando il fucile i soldati portavano

Il reparto dopo il 1811 venne ridenominato *Jäger Carabinier d'Elite*. Dal 1809 al 1812 aveva giubba ad un petto verde, con colletto e *paramani diritti* neri filettati in rosso, sui quali ai *karabinieren* venivano apposti due alamari rossi

la fiasca della polvere appesa al fianco destro. La daga era di modello particolare: poteva essere utilizzata come sciabola-baionetta, innestata sul fucile. Gli ufficiali nel periodo 1808-1809 avevano spalline e *gorgiera* d'argento con monogramma "JK" in campagna, e argentati erano orlo e fiocchetto degli stivali *all'ungherese*, *fioroni all'ungherese* e finiture dello *shakot*, ovvero cordoni, fascia inferiore e superiore e bordo della visiera. Dal 1809 al 1811 utilizzavano il bicorno e in alta uniforme le finiture degli stivali e dello *shako*, spalline, ricami alle cosce, filettature ai calzoni, *gorgiera* e alamari a colletto e *paramani* erano in oro. Bandoliera nera per la sciabola con placca quadrata frontale dorata.

**Bataillon Jäger Garde**Carabinier, Compagnie d'Elite, 1808
nach HahloTambour, 1811
nach R. Forthoffer / H. Knötel**Chasseur, 1810**

nach A. Sauerweid

Bataillon Jäger-CarabiniersCapitaine, 1809 in Spanien
nach L. ScharfCornet, Compagnie d'Elite, 1812
nach R. Forthoffer / H. Knötel

Era presente inoltre il battaglione *jäger* della Guardia: contava 486 uomini divisi in 4 compagnie, ma sembra che a partire dal 1809 fosse stato accresciuto negli effettivi, con 6 compagnie di 119 elementi e un *deposito*. La compagnia d'élite era denominata *karabinier*, a dispetto del nome utilizzava lo stesso moschetto della fanteria *di linea*. L'armata della Westphalia aveva anche compagnie di *karabinieren* nel 2° e 3° reggimento di fanteria *leggera*.

Fra i *karabinieren* a cavallo, storia importante ebbe il *Karabinier Regiment* Sassone: se ne hanno notizie fin dal 1717. Nato pochi anni prima come *Dragoner-Regiment*, divenuto il *Karabiniergarde* nel 1729, il 15 dicembre 1745 prese parte alla battaglia di Kesselsdorf,

fra i momenti più importanti della Guerra di Successione Austriaca (1740-1748), nota come 2^a *Guerra di Slesia*. Qui mise in fuga inizialmente i *dragoni* prussiani, ma lo scontro fu vinto alla fine da Federico II che allineava l'11° *Leib Karabinier*. Partecipò quindi il 1° ottobre 1756 alla disastrosa sconfitta di Lobositz (o battaglia di Pirna) durante la 3^a *Guerra di Slesia*, a sua volta inserita nella Guerra dei Sette Anni, e fu obbligato ad unirsi alla vittoriosa armata prussiana. Peraltro molti Sassoni, compresi *karabinieren*, disertarono prima e durante la battaglia di Praga del 6 maggio 1757, vinta da Federico II a caro prezzo. Combattè con l'Austria e contro la Prussia dal 1757 alla fine della guerra nel 1763, e fu presente a Kolin, Moys, Torgau e Freiberg.

Ulteriore documentazione sul *Karabinier-Regiment*, datata 1784, ci consente di dire che aveva assunto tale denominazione nel 1764, quando venne ricostituito dopo la riorganizzazione della Reale Armata Sassone del 1765.

Nel 1745 il reggimento *Karabinier* della Guardia indossava tricorno con gallonatura e coccarda bianca. Il *giustacorpo*, di color bianco, aveva *paramani* e colletto rivoltati in rosso. I *paramani* erano della foggia antica, la parte eccedente della manica rivoltata, e avevano i bottoni sul bordo anteriore, ma alcuni studiosi propongono *paramani* più piccoli con 3 bottoni in verticale. I risvolti delle falde e le contropalline (altri studiosi le escludono) erano in rosso. Sotto questo *giustacorpo* se ne indossava un altro di dimensioni meno ampie e con falde assai più corte, di color bianco-giallastro, con *paramani* e colletto rivoltati in rosso. I risvolti delle falde erano gallonati con passamaneria rossa con riga centrale bianca, come la parte anteriore a copertura dei bottoni. Su di esso si applicava il cinturone bianco, per la spada. *Veste* rossa, camicia bianca, cravatta nera e calzoni color giallastro-camoscio completavano la tenuta. In combattimento non si indossava, di regola, il *kollet* più ampio e bianco. La corazza nera era composta di solo guscio anteriore, fermata con cintura in vita e cinghie – tutte bianche – che si incrociavano alle spalle e passavano sotto le contropalline. Gli stivali erano alti, alla *scudiera*, mentre gualdrappa e coprifonde, in rosso, avevano bordo con doppio gallone giallo e monogramma reale coronato in bianco.

Per gli ufficiali sotto il *giustacorpo* bianco con bottoniere gallonate in oro a petto, tasche e *paramani*, poteva essere indossata anche direttamente la *veste* rossa gallonata in oro sul davanti e sul bordo inferiore, che faceva vedere la camicia bianca e la cravatta a sbuffo nera. In questo caso indossavano pantaloni rossi. Anche il tricorno aveva gallone in oro, e in vita si annodava una sciarpa argento con frange a destra.

Secondo altre interpretazioni il reggimento nel 1756

Nel 1807 il copricapo divenne il voluminoso bicorno, con *pon-pon* ai vertici e pennacchio centrale diritto bianco. La giubba bianco-giallastra, chiusa sul davanti con passamaneria gialla bordata in rosso, aveva colletto rivoltato rosso, come i risvolti alle falde, i *paramani* e la contropallina sinistra sotto la quale andava la bandoliera



aveva gualdrappa e coprifonde in rosso, con doppio gallone in bianco e monogramma reale coronato in bianco. Probabilmente gli ufficiali avevano gallonature alle gualdrappe e alle uniformi con l'argento in luogo del bianco.

Dal 1759 il tricorno fu privo di bordo, con piumetto bianco-giallo e *pon-pon* rossi, la cravatta era nera, la giubba biancastra con *paramani* e colletto rossi e passamaneria ai risvolti alle falde. Cintura e bandoliera erano di pelle bianca, gualdrappa e *sabretache* in rosso con doppio bordo bianco e iniziali del Duca. La coperta arrotolata era in rosso. La corazza era nera con bordo rosso e decori in ottone, erano dotati di sciabola *Pallasch*, carabina e 2 pistole, i cavalli erano di manto scuro. Ufficiali e sottufficiali si distinguevano per gallonature argento. Trasformato in unità *dragoni* prese parte, al soldo britannico, alla Guerra d'Indipendenza Americana.

Nel 1784 il tricorno, con fiocco bianco, aveva gallone giallo. Il *giustacorpo* era biancastro, con colletto rivoltato, *paramani*, fodera, contropallina sinistra, risvolti alle falde in rosso con gallone rosso e dorato regimentale in quanto inserito nella Guardia. Pantaloni color camoscio, con veste biancastra. Gualdrappa e coprifonde erano in rosso, con gallone dorato e rosso e gli ufficiali avevano anche su tale capo gallonature più ricche con frange.

Sulla scorta della storica inimicizia con la Prussia, che nel secolo precedente le aveva strappato Slesia e altri territori, la Sassonia fu attirata nell'orbita francese a seguito dell'ascesa della stella di Napoleone. Nel 1807 il copricapo divenne il voluminoso bicorno, con *pon-pon* ai vertici e pennacchio centrale diritto bianco. La giubba bianco-giallastra, chiusa sul davanti con passamaneria gialla bordata in rosso, aveva colletto rivoltato rosso, come i risvolti alle falde, i *paramani* e la contropallina sinistra sotto la quale andava la bandoliera bianca della giberna. Stivali *alla scudiera*, mentre erano in pelle bianca i guanti alti, il cinturone e la bandoliera a tracolla dalla spalla destra. I trombettieri

Sempre a cavallo
 il *corpo franco*
 dell'Hannover,
 creato nel 1757
 da Georg Albrecht
 Heinrich von
 Scheiter, reparto
 di volontari costituito
 da 4 compagnie
 di *frei-karabinieren*
 a cavallo e 2
 compagnie
 appiedate di
grenadieren e *jager*.
 Combattè durante
 la Guerra dei Sette
 Anni con le truppe di
 Federico II di Prussia

avevano un *giustacorpo* ornato sul davanti di passamaneria reggimentale, coi colori invertiti: rosso con risvolti, colletto, risvolti alle falde, *paramani* e controspallina sinistra in giallastro.

Nel 1809 il reggimento comprendeva 4 squadroni e un *deposito* e il 10 giugno, per la campagna che si sarebbe conclusa con la vittoria di Wagram, 2 squadroni vennero inseriti nella brigata di cavalleria della 1^a divisione, nel IX Corpo del maresciallo Bernadotte. Il 5 luglio, durante la prima giornata di combattimenti, la brigata era stata assegnata alla 2^a divisione. In un momento critico dello scontro, dopo che un primo attacco da parte di altri reparti effettuato in modo scoordinato era stata respinto, la brigata venne lanciata a sua volta alla carica e i 2 squadroni di *karabinieren* si avventarono, unitamente ad altre unità, sul reggimento austriaco *Erzerzhog Franz Cuirassiers*. La mischia fu assai violenta e al termine gli austriaci dovettero ritirarsi, per cui se l'attacco del IX Corpo del futuro re di Svezia nel complesso fallì, la cavalleria sassone fece il suo dovere. È noto che fino a poco prima dell'inizio della Grande Guerra abbia operato armato di lancia e sopravvisse nell'Esercito Imperiale Tedesco fino al 1918. Nel granducato d'Assia o Hessen Kassel, nel 1792 serviva un reparto di *karabinieren*, con tradizionale tenuta bianco-giallastra della cavalleria *pesante* degli stati germanici. Colletto e *paramani* rivoltati erano in celeste e la passamaneria reggimentale a righe celesti e bianche sul davanti del *giustacorpo*, fino ai bordi dei risvolti delle falde. Calzoni e camicia in bianco, cravatta nera. Bicorno con *pon-pon* laterali e pennacchio bianchi, coccarda rossa con bordo bianco. Sempre a cavallo il *corpo franco* dell'Hannover, creato nel 1757 da Georg Albrecht Heinrich von Scheiter, reparto di volontari costituito da 4 compagnie di *frei-karabinieren* a cavallo e 2 compagnie appiedate di *grenadieren* e *jager*. Combattè durante la Guerra dei Sette Anni con le truppe di Federico II di Prussia; terminate le ostilità, come avveniva con le formazioni volontarie, venne sciolto. Ulteriore unità a cavallo appartenne all'Elettorado del Palatinato (Kurpfalz), che



Offizier
vom Kurpfälzischen Karabinier-Regiment Graf Hatzfeld.
1748.

includeva territori su entrambe le sponde del Reno, precedentemente sotto il governo dei conti palatini (*Pfalzgrafen*) di Lotaringia. Nel 1748, al termine della Guerra di Successione Austriaca, era denominato *Karabinier Regiment Graf Hatzfeld*. L'uniforme si caratterizzava per *giustacorpo* bianco con fodera blu scuro che si evidenziava ai risvolti alle falde e ai *paramani* rivoltati e con bottoni. Sotto questo capo veniva indossata una corazza, almeno

per quanto riguarda il *Rittmeister* (comandante di squadrone) barone Franz Wienand di Siegenhoren raffigurato in un quadro del tempo. Tricorno con bordo e fiocco in bianco, che probabilmente per gli ufficiali era in tessuto argentato. I pantaloni erano bianchi e gli stivali *alla scudiera*. Gualdrappa e coprifonde risulterebbero di tessuto giallo con ampio e doppio gallone bianco.

Carmelo Burgio

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

ABBONAMENTI

Nel Regno Anno L. 5.—
All' Estero » » 7.50

Il numero cent. 10
(Tiratura: 125,000 copie)

della Domenica

ANNO VIII

Roma, Domenica 5 Agosto 1900

N. 31



S. M. UMBERTO I, RE D'ITALIA

assassinato a Monza la sera del 29 luglio 1900

(Da una fotografia Giacomo Baschi, Firenze).

GLI ATTENTATI AL RE

di DANIELE MANCINELLI

Gli anni a cavallo del 1900 furono un'esplosione di progresso e benessere in tutto il vecchio continente, che nei primi periodi del nuovo secolo arrivò a governare il 60% dei territori del pianeta e il 60-65% dei suoi abitanti. L'Europa era il centro culturale e sociale al quale tutti gli stati al di fuori guardavano con invidia e ammirazione. La sua popolazione triplicò in appena cento anni e non solo per l'aumento delle nascite, ma anche per l'incremento dell'aspettativa di vita dovuta ai progressi della medicina e della diffusione di vaccini e prodotti disinfettanti. Il grosso fermento artistico, culturale e sociale permeava tutte le nazioni europee che, se pur con qualche antico astio, vivevano un'armoniosa competizione. Di contro, se la medio-alta borghesia e la no-

biltà avevano visto un notevole miglioramento delle loro condizioni di vita, lo strato sociale meno abbiente viveva ancora nell'incertezza quotidiana del vecchio secolo. Questa piccolissima premessa sulla situazione sociale ci farà intendere meglio più avanti i sentimenti che portarono alla fine del secondo re d'Italia.

Umberto, figlio di Vittorio Emanuele II di Savoia e Maria Adelaide d'Austria, nacque a Torino il 10 marzo 1844. Quando salì al trono del Regno d'Italia, il 9 gennaio 1878 prese il nome di Umberto I, e non Umberto IV come la consuetudine della numerazione dinastica avrebbe voluto. Così facendo consolidò la nuova condizione d'unità nazionale sotto i Savoia divenendo il primo re del regno con quel nome. Umberto si mostrò subito diverso da suo padre Vittorio

Emanuele II, aveva una maniera più autoritaria nel trattare con il governo e molte volte si contrappose con forza alle scelte del Presidente del Consiglio. Avendo avuto una formazione prevalentemente militare, la possibilità di partecipare alla Terza Guerra di Indipendenza (giugno/agosto 1866) e alla battaglia di Custoza, portò con sé questo militarismo nel governo che ereditò dal “re galantuomo”. Fu protagonista nella corsa alle colonie che tutta l'Europa intraprese, ci furono delle frizioni con la Francia che nel 1881 occupò la Tunisia, bersaglio espansionistico anche dell'Italia. Incentivò la firma della Triplice Alleanza con Germania e Austria-Ungheria che avvenne nel 1882. Alleanza un po' insolita visto che gli storici nemici dei Savoia erano (e saranno) proprio gli Asburgo, ma per essere legati alla “grande locomotiva d'Europa” (la Germania) si poteva ingoiare questo rospo. Lo stesso anno l'Italia acquistò il porto Eritreo di Assab dalla compagnia Rubattino di Genova, che dava sul Mar Rosso, fondando così il primo insediamento coloniale italiano in Africa. Le avventure oltremare non finirono, il re continuò le pressioni sul governo Depretis e poi sul governo Crispi, iniziate nel 1881.

Le strette diplomatiche e soprattutto militari consentirono all'Italia di acquisire la Somalia inizialmente come protettorato nel 1889, poi come colonia dal 1908, e l'Eritrea nel 1890. Lo sforzo economico fu spaventoso, milioni di lire confluivano all'esercito e per le esigenze nazionali in Africa lasciando la popolazione, già in condizioni di povertà, nella fame assoluta. La sconfitta di Adua del 1° marzo 1896 e la conseguente crisi politica, la pace di Addis Abeba del 26 ottobre 1896, si ripercossero fortemente nella politica e sull'economia italiana. La guerra coloniale d'Africa si era rivelata un fallimento militare ed economico che stava portando il popolo all'exasperazione.

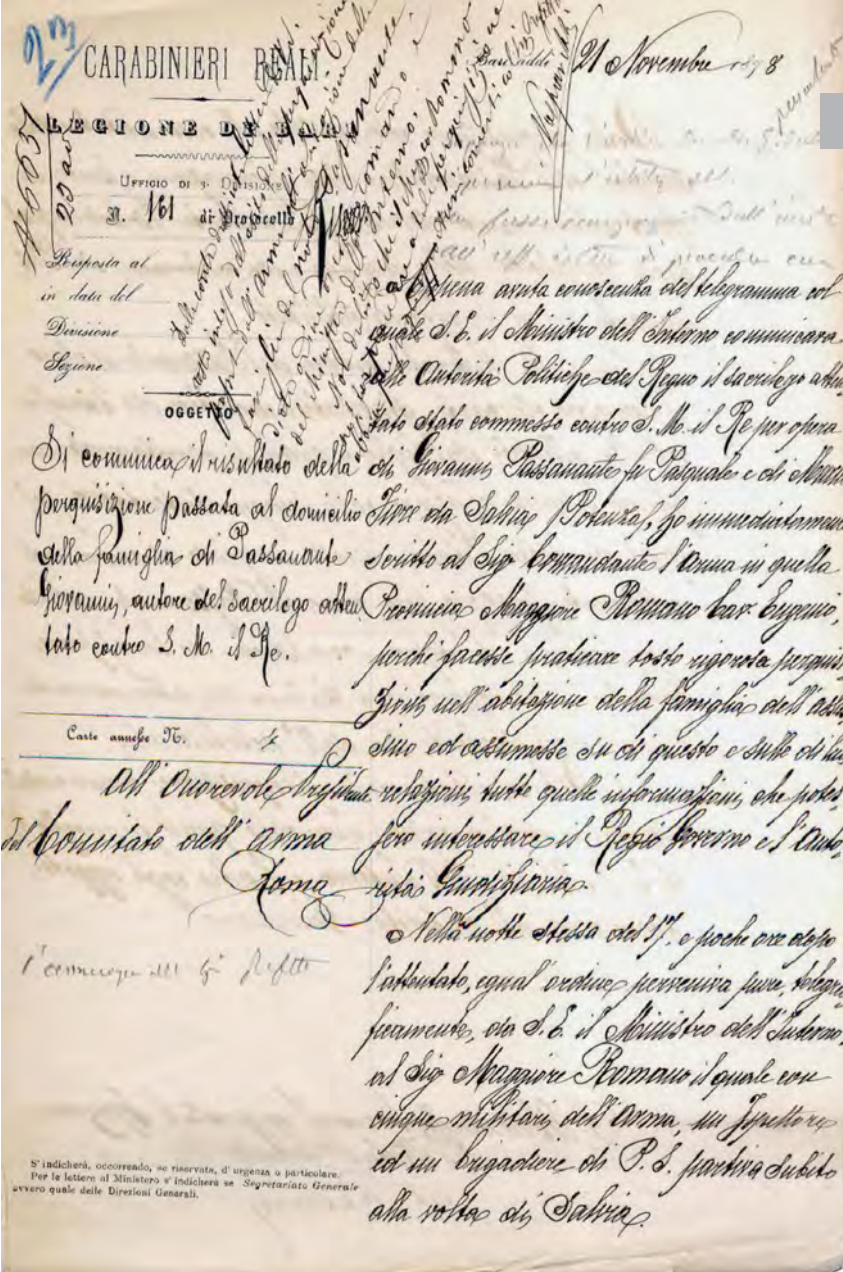
Nel mondo anarchico, nazionale e in quello delle comunità italiane in America, questi sentimenti erano già arrivati al punto di eruzione dopo i fatti del 1894 in Sicilia e di quelli sanguinosi di cinque anni più tardi di Milano.

Fonti non ufficiali dei fatti di Milano parlano di 300 morti e oltre un migliaio di feriti. Re Umberto I venne soprannominato proprio dal Bresci Re Mitraglia per i moti del maggio 1889

MONZA 29 LUGLIO 1900

Erano appena passati poco più di due anni da quando i cannoni del Generale Fiorenzo Bava Beccaris, “regio commissario straordinario”, avevano tuonato nella città di Milano (6-9 maggio 1889), uccidendo 82 persone e ferendone all'incirca 500. Civili che protestavano contro l'aumento del prezzo del pane. Il Generale Beccaris aveva appuntato freddamente in uno scritto: *“vi furono parecchie vittime innocenti, specialmente nei giorni 7 e 8, e ciò si deve attribuire in particolar modo al fatto che la popolazione, per malsana curiosità, assisteva dalle finestre, al combattimento che aveva luogo nelle vie...”*.

Ora a risuonare, alle 22.30, erano i tre colpi secchi e rapidi della rivoltella di Gaetano Bresci, scelto dalla



LETTERA DELLA LEGIONE DI BARI SUL RISULTATO DELLA PERQUISIZIONE DOMICILIARE A CARICO DEL PASSANANTE DEL 21 NOVEMBRE 1878

sorte per vendicare quei sanguinosi fatti. Un revolver Herrington & Richardson modello "Massachusetts" sparò tre colpi, tre colpi a bruciapelo calibro 38 che si andarono ad infilare nella spalla sinistra del re, nel polmone e, quello fatale, nel cuore. Oltre ai precisi colpi del Bresci, al sovrano fu fatale la calura estiva che lo aveva indotto ad uscire senza la cotta di maglia in acciaio che portava sempre per protezione sotto la giacca. Umberto I di Savoia era stato ritenuto colpevole da un "tribunale" di anarchici di aver concesso al Generale Bava Beccaris il titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e la nomina al senato del regno per il servizio reso nei sanguinosi e indegni fatti di Milano. Bresci aveva 32 anni al momento del regicidio. Ad ar-

restarlo, ancora con la pistola fumante in mano, fu il Maresciallo dei CC.RR. Andrea Braggio. Il giovane anarchico era emigrato negli Stati Uniti nel gennaio del 1898, precisamente il 29, e si era stabilito a Paterson nello stato del New Jersey, lavorando come decoratore di seta, mestiere che aveva appreso a Prato, sua città natale. Oltre all'ambiente professionale e a una donna locale, Bresci frequentava la comunità italiana di anarchici di oltreoceano, la "società per il diritto all'esistenza", e fu proprio qui che all'indomani dei fatti di Milano era stato estratto a sorte per giustiziare il responsabile morale di quella strage. Il suo odio verso il monarca italiano era diventato insostenibile. Comprò in America una pistola a tamburo a cinque colpi e nel marzo del 1900 si imbarcò a New York sul Piroscrafo Guascone con meta il Regno d'Italia. Sbarcato il successivo 4 giugno il futuro regicida si diresse a Prato e, dopo aver contattato la famiglia, si iscrisse al tiro a segno nazionale di Galceti. Bresci teneva particolarmente alla sua missione e non voleva sbagliare. Si allenò al tiro con quella pistola in maniera maniacale. Le cronache ci raccontano che era solito sparare a dei fiaschi distesi su di un fianco cercando di colpirne il fondo, facendo passare la pallottola per il collo senza intaccarlo. Il re non doveva avere scampo e così avvenne.

L'occasione si concretizzò la sera del 29 luglio, quando il sovrano stava per salire sulla carrozza al termine di un'esibizione sportiva a cui aveva assistito. I colpi rapidi e i punti di impatto ravvicinati evidenziarono la buona mira dell'anarchico e la sua prontezza nel cogliere l'attimo giusto. Appena catturato dal Maresciallo Braggio l'omicida disse: "ho attentato al capo dello stato perché è responsabile di tutte le vittime pallide e sanguinolenti del sistema che lui rappresenta e fa difendere. Concepì tale disegno dopo le sanguinose repressioni avvenute in Sicilia in seguito agli stati d'assedio emanati per decreto reale. E dopo avvenute le altre repressioni del '98 ancora più numerose e più barbare, sempre in seguito agli stati d'assedio emanati con decreto reale". Velocemente processato, Gaetano Bresci riuscì a scampare alla pena

capitale grazie al decreto Zanardelli che nel 1889 l'aveva abolita, e venne condannato all'ergastolo "... con i primi 7 anni da passare in segregazione cellulare continua..." come si legge nella sentenza. Dopo la segregazione in un paio di penitenzieri venne trasferito nel carcere di Santo Stefano (Isola di Santo Stefano, Arcipelago delle Ponziane) il 23 gennaio 1901 e rinchiuso in una cella tre metri per tre, legato con le catene ai piedi e sorvegliato a vista. Morì cinque mesi più tardi, il 22 maggio. A trovarlo cadavere fu il secondino Francesco Barbieri che poco prima si era allontanato per un istante. Il Bresci si era impiccato.

"...Si annodava la propria cravatta di cotone ed un asciugamano, già avuti in consegna dalla direzione di detto penitenziario, ad una grappa in ferro al di sopra della finestra della propria cella, si procurava mercè, impiccamento, la morte...", questo è quello che si legge nei documenti della Stazione dei Carabinieri Reali di Ventotene del 27 maggio 1901, documenti oggi presenti nell'archivio del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri. La guardia Barbieri, credendolo ancora vivo, diede l'allarme. Entrato nella cella nr. 515 con altri due secondini staccò il corpo dalla finestra e lo adagiò sul tavolaccio usato dai detenuti come letto.

Indicazioni di urgenza

di recapito - Rimesso al fattorino - ad ore 1.30

COMANDO GENERALE CARABINIERI ROMA

ROMA

Ufficio Telegrafico
DI
ROMA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.

Ricevuto il 70 11:00
Pel circuito N.º 66

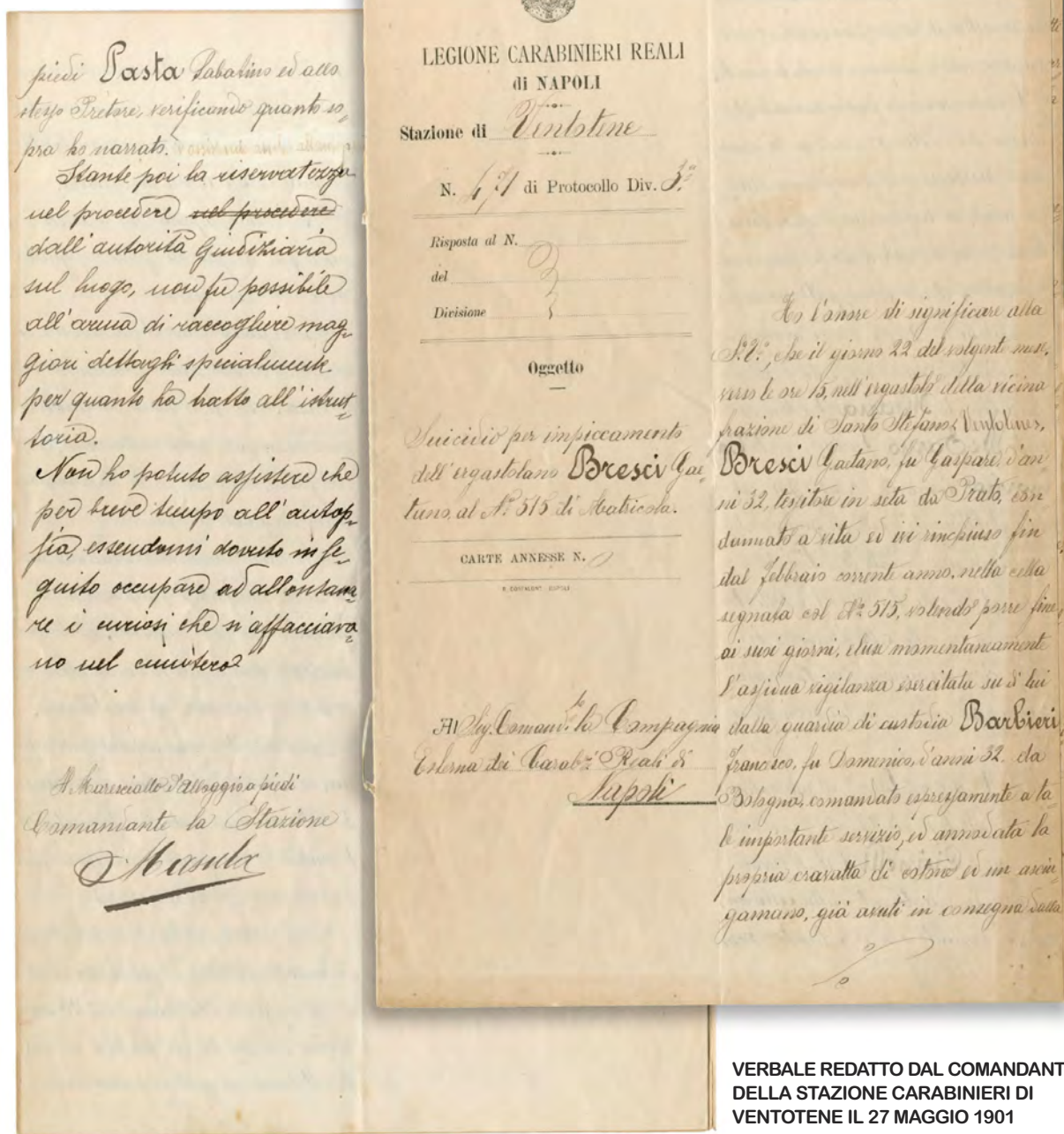
Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per i telegrammi interni da quello del mezzogiorno all'altra.
Nei telegrammi pagati si caratterizzano il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresentando quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data l'ora e i minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA	Indicazioni eventuali d'UFFIZIO
	STATO R MONZA SC	51 70 30/7	2.35		Giorno e Mese Ore e Minuti		

460 SEQUITO TELEGRAMMA COMANDANTE TENENZA MONZA RETTIFICO GENERALITA 245 4004 552
4207 568 727 IMMEDIATAMENTE CHE DICHIARO = CHIAMARSI 313 610 4380 433 509
4333 257 350 GASPARE ANNI 31 TESSITORE DISOCCUPATO 138 4137 488 257 FACENDO
PRESENTE CHE SPARI AVVENISSERO CIRCA ORE 22 30 E CHE 619 4372 656 4082 373
243 4160 511 4340 274 876 709 181 837 511 MINISTERO INTERNI
INFORMATO = COLONNELLO PENNACCHIO

L'oma, Tip. Ditta L. Cecchini - 1/1/2 p. 241/2

TELEGRAMMA CIFRATO DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI SULLA MORTE DEL SOVRANO



VERBALE REDATTO DAL COMANDANTE DELLA STAZIONE CARABINIERI DI VENTOTENE IL 27 MAGGIO 1901

Ben presto però si rese conto che il Bresci era ormai esanime. Il direttore del carcere, il Signor Tito Cici-melli, giunto nella cella "... constatò che il detenuto Bresci per impiccarsi aveva resi, tanto l'asciugamano, quanto la cravatta a forma di corda, li aveva bagnati nell'acqua e fatti a nodo scorsoio...". Possiamo inoltre apprendere dal documento in questione che il corpo del Bresci venne fotografato e fu oggetto di autopsia. Fu annotato anche il suo ultimo pasto. La documentazione è stata redatta

con dovizia di particolari dal Maresciallo a piedi dei CC.RR. Luigi Masula, Comandante della Stazione di Ventotene, che si recò al penitenziario assieme al Carabiniere Sabatino Posta. Una piccola curiosità: il carcere dell'isola di Santo Stefano è lo stesso che ospitò Sandro Pertini nel 1929 per poco più di un anno dopo essere stato condannato al confino dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato e dal quale, il 10 dicembre 1930, venne trasferito per ragioni di salute.

L'attentato che costò la vita ad Umberto I non fu l'unico organizzato nei suoi confronti. Già in passato il re era scampato all'azione criminale di altri attentatori.

NAPOLI 17 NOVEMBRE 1878

Re Umberto si trovava sulla carrozza reale assieme alla moglie, la regina Margherita di Savoia, al figlio Vittorio Emanuele e al capo del governo Benedetto Cairoli. Il cocchiere a fatica faceva avanzare la famiglia reale tra la folla festante, quando un anarchico, Giovanni Passannante di Salvia di Lucania (dal 1878 ridenominata Savoia di Lucania come "gesto riparatorio" rivolto alla dinastia reale), favorito dal tram-busto, vi saltò sopra con un coltello cercando di assassinarlo. Passannante sferrò diversi colpi, ma il re si difese rimediando una lieve ferita al braccio. Cairoli affrontò l'attentatore e venne ferito alla gamba. La confusione terminò con il sopraggiungere dell'ufficiale dei corazzieri che comandava la scorta, il Capitano Stefano De Giovannini, che travolse l'attentatore ferendolo alla testa. L'evento infiammò rivolte di piazza pro e contro l'aspirante regicida che portarono anche a scontri sanguinosi con le forze dell'ordine. Dai documenti custoditi al Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, si evince come già la sera dell'attentato, a Roma e a Firenze ci furono violente manifestazioni ed esplosioni di ordigni, e come in tutte le città italiane la popolazione indignata dal gesto di Passannante scese in piazza chiedendo la morte del reo. I documenti in questione sono redatti dagli uffici dei CC.RR. competenti per territorio. Oltre a tali atti vi è custodito il verbale di perquisizione eseguita nella casa dell'attentatore nei confronti dei suoi familiari, dai CC.RR. di Bari, allora competenti per il territorio della provincia di Potenza. Il processo dichiarò colpevole Passannante, che dovette scontare la pena dell'ergastolo con l'aggiunta dell'isolamento perpetuo. La dura condizione detentiva scatenò la pazzia nel galeotto che morì nel 1910 in manicomio

**Appena arrestato
il Bresci disse: “Io
non ho ucciso
Umberto. Io
ho ucciso il re,
ho ucciso un
principio”**

all'età di 61 anni. Il 18 novembre, giorno successivo all'attentato, il re e la regina avrebbero dovuto viaggiare in treno sulla tratta Napoli-Foggia. L'Arma dei Carabinieri aveva pertanto preparato un dispositivo di sorveglianza su tutta la tratta ferroviaria (già dal giorno 12) con l'ausilio di alcune guardie doganali. Durante l'attività di vigilanza una pattuglia formata da un carabiniere e una guardia si accorse che sulla ferrovia, tra *“la strada cantoniera 346 e 348”*, era caduto un palo telegrafico con ancora i fili attaccati. Visto l'imminente transito del treno che trasportava i reali, i due militari si affrettarono a spostare il traliccio. Si legge nel verbale: *“... tentarono di alzarlo ed impedire almeno la rottura dei fili telegrafici...”* accorsi alcuni operai della casa cantoniera più vicina, riuscirono ad *“... assicurare il palo proprio al momento in cui stava per passare il treno...”* evitando il deragliamenti di quest'ultimo. Non si sa se sia stato un altro tentativo di attentare alla vita del re o semplicemente un incidente in quanto, sempre dalla lettura degli atti, risulta che il treno del 14 novembre passò in quel punto senza problemi.

Fu coinvolto in un attentato anche il figlio di Umberto I. Il 14 marzo 1912 a Roma un anarchico, Antonio D'Alba, tentò di uccidere re Vittorio Emanuele III sparandogli due colpi di rivoltella. Anche in quella circo-

stanza sarà un ufficiale dei CC.RR. dello Squadrone Corazzieri a salvare il re. L'ufficiale era il Maggiore Giovanni Lang, che facendo scudo con il proprio corpo, permise al monarca di aver salva la vita. Un proiettile attinse il carabiniere alla testa ma non lo uccise. Il colpo, una volta penetrato nell'elmo di Lang, deviò passandogli dietro la nuca e uscì dal lato opposto. Il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri custodisce gelosamente l'elmo indossato dal maggiore con un pezzo del proiettile sparato.

ROMA 22

APRILE 1897

Quasi venti anni dopo i fatti di Napoli ancora una volta un anarchico attentò alla vita di re Umberto I. L'occasione della visita del sovrano all'ippodromo romano di Capannelle era perfetta. Il cospiratore, nascosto tra la folla, era nativo di Ardena e si chiamava Pietro Acciarito. Appena giunta la carrozza reale a tiro, come il suo predecessore, saltò sul predellino brandendo un coltello. Anche questa volta il re, con prontezza di riflessi, schivò il fendente. L'anarchico, percependo che il suo tentativo era fallito, cercò di sparire mestamente tra la folla ma fu fermato dopo poche decine di metri. L'Acciarito, precedentemente, aveva rivelato al padre le sue intenzioni e il ge-

nitore lo aveva denunciato alla polizia che non era riuscita ad intercettarlo in tempo. Il fabbro artenese venne sottoposto a interrogatori da parte della polizia che cercava di apprendere i nomi di eventuali altri cospiratori.

Così questi rispose alle domande: *"...io l'attentato che ho fatto, prima di tutto non c'è complotto e non sono stato spinto da nessuno, ma lo feci perché ero in miseria. Si buttano li milioni in Africa e il popolo ha fame perché mancano li lavori.*

È questa la questione: la micagna...". Acciarito fu ritenuto colpevole di tentato regicidio e al processo, pronunciata la sentenza, disse *"... oggi a me, domani al governo borghese. Viva l'anarchia! Viva la rivoluzione sociale!..."*. Come già accaduto per il suo predecessore, l'ergastolo era da scontare in isolamento. Anche Acciarito fu colto presto da pazzia. Finì i suoi giorni a 72 anni (4 dicembre 1943) nello stesso ospedale psichiatrico giudiziario dove era morto Passannante, a Montelupo Fiorentino.



L'ELMO DEL
MAGGIORE LANG,
FORATO SULLA NUCA



I CIMELI DEL MUSEO STORICO

In aggiunta ai documenti citati che hanno permesso di vivere da vicino i fatti raccontati, si possono trovare esposti al Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri due armi uniche nel loro genere. Il primo cimelio è un'arma d'ordinanza del Regio Esercito Sabaudo e poi del Regio Esercito Italiano: stiamo parlando di una sciabola da Aiutante e Guardarmi delle Fortezze modello 1833 e modello 1863. La sciabola, di grande valore storico, è appartenuta al Primo Ministro Benedetto Cairoli. La lama è la stessa con la quale Cairoli difese Umberto I contro l'attacco di Giovanni Passannante. E' un raro modello di "ibrido", composto da due distinti modelli uniti per rispettare le ordinanze militari. La lama si presenta particolarmente corta, con un filo e un brevissimo falso taglio, l'unico sguscio la percorre dal bisello del

**SCIABOLA APPARTENUTA
A BENEDETTO CAIROLI
CUSTODITA AL MUSEO STORICO
DELL'ARMA DEI CARABINIERI**





LA SCIABOLA DA UFFICIALE DEI CORAZZIERI (GUARDIE DEL RE) APPARTENUTA AL TENENTE COLONNELLO STEFANO DE GIOVANNINI, A SINISTRA LA COCCIA DI GUARDIA A CESTO CON TRIONFO D'ARMI



tallone ai 3/4 della lunghezza massima. Una sobria decorazione ad acido orna le due facce in prossimità della guardia. Quest'ultima è di ottone lavorato e ricorda il modello 55 da ussaro e quelli europei da diplomatico. Passando la mano sul tagliente è ancora percepibile l'affilatura dell'epoca.

Anche la seconda arma è una sciabola e fu protagonista nello stesso episodio. È la sciabola da ufficiale dei corazzieri (Guardie del re) appartenuta al Tenente Colonnello Stefano De Giovannini (all'epoca capitano), Comandante dello Squadrone Guardie del re dal 1874 al 1881, donata prima al comune di Ceva (CN) e poi al Museo dell'Arma previa autorizzazione dei famigliari dell'ufficiale.

La cocchia di guardia a cesto ha un riporto d'ottone di trionfo d'armi, tipico del modello Guardie del re, una lama lunga ad un filo solo. Anch'essa è di elevato valore storico, essendo di documentata provenienza e perché reca ancora tracce del sangue dell'attentatore del re.

Daniele Mancinelli

IL CARABINIERE DOMENICO CAPANNINI

Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla Memoria"

di MANOLA SOLFANELLI E SARA FRESI

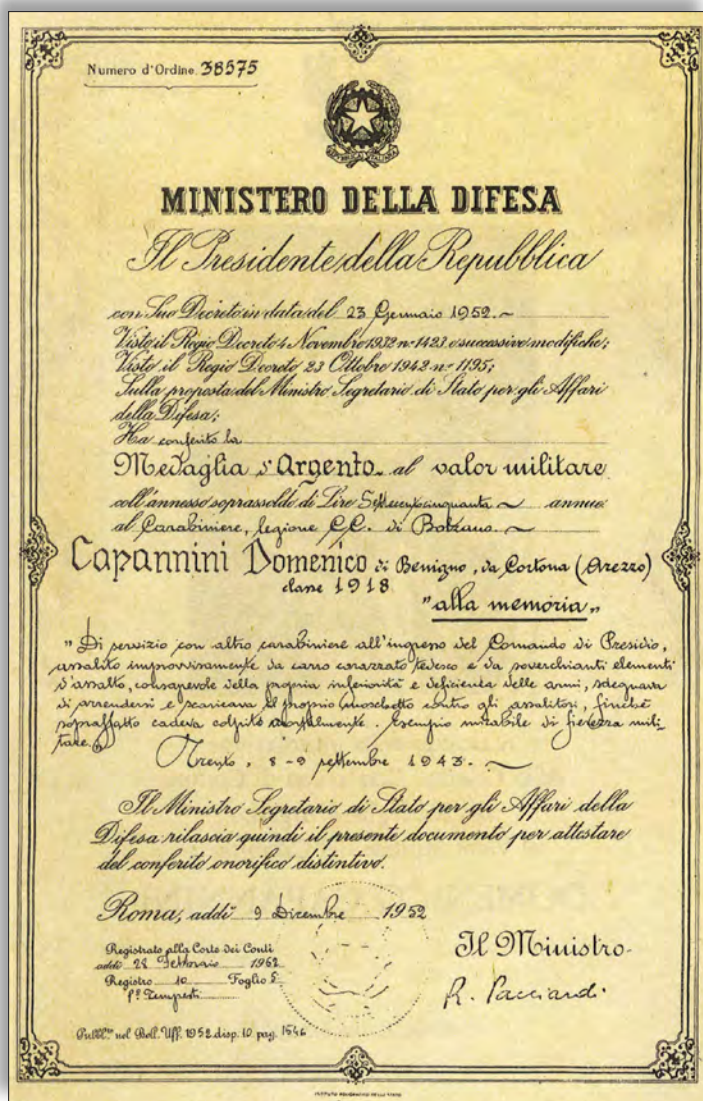
Nel biennio 1942-43, a causa del prolungarsi del conflitto, si era diffusa tra la popolazione la fame e la paura per l'intensificarsi dei bombardamenti e delle incursioni aeree che devastarono i centri abitati. Spesso i trasporti subirono delle interruzioni e ciò comportò difficoltà nel fare approvvigionamenti. Quella che era la quotidianità degli italiani fu sconvolta da questa lunga guerra: la casa, che era un fattore di sicurezza, divenne anche luogo di pericolo. Per salvarsi dai bombardamenti spesso si trovava riparo nelle cantine, in rifugi oppure ci si allontanava dalle città per recarsi nelle campagne. Questo comportava un capovolgimento delle abitudini fino ad allora acquisite. In questa fase

storica buia e di disperazione gli italiani avevano difficoltà a percepire vicine le istituzioni.

Il 25 luglio 1943, alle ore 22:45, si diffuse un comunicato radiofonico annunciante alla popolazione italiana che il Gran Consiglio del fascismo aveva votato un ordine del giorno di sfiducia a Benito Mussolini e, nel pomeriggio, il re Vittorio Emanuele III lo aveva fatto arrestare. Con questo atto venne separata l'immagine di legame tra monarchia e fascismo. Fu posto a capo del governo il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Molti italiani speravano nella fine della guerra e in un'uscita onorevole, ma le speranze svanirono con la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943 tra l'Italia e





gli Angloamericani. Erano le 19:40 circa quando venne diffuso via radio il proclama letto da Badoglio annunciante la resa del Regno d'Italia. Quel giorno rappresentò un evento che segnò la fine delle ostilità contro gli Alleati e la conseguente fine dell'alleanza con la Germania nazista. Durante la notte i tedeschi si organizzarono per un contrattacco e ricevettero l'ordine di disarmare gli italiani. In questo contesto va inquadrata la figura del valoroso Carabiniere Domenico Capannini, ucciso dall'esercito tedesco la notte tra l'8 e il 9 settembre 1943 quando era di presidio alla caserma dei carabinieri di Trento, che sacrificò la sua vita per la nostra libertà. Domenico era un uomo dedito al lavoro della campagna insieme alla sua famiglia composta dal padre Benigno,

la madre Caterina e dai sette fratelli: Sofia, Santino, Orlando, Gabriello, Carola, Ottavio e Teresa. Domenico era nato il 27 gennaio 1918 e risiedeva a San Pietro a Cegliolo, frazione di Cortona. Contadino per tradizione familiare, frequentò la scuola fino alla quinta elementare. Si arruolò nell'Arma a vent'anni, iniziando il percorso militare come allievo carabiniere a piedi nella Legione di Roma per la ferma di tre anni. Il 30 novembre 1938 fu trasferito presso la Legione di Messina. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu trasferito presso la Legione di Bolzano che lo impiegò nella Stazione Carabinieri di Mules. Successivamente partì dall'Italia per il Fronte Est (Russia) dove arrivò il 20 luglio 1942. Purtroppo lì contrasse il congelamento di primo grado alle dita di un piede e quindi fu costretto a rientrare in Italia. Dopo le cure prese servizio presso il Presidio Militare di Trento e nella notte fra l'8 e il 9 settembre del 1943 avvennero i tragici fatti che condussero alla sua morte.

Così è scritto in un rapporto dell'epoca: *"Il Brigadiere Sgarbossa Antonio, inviato dal Ten. Col. De Finis, su ordine del Gen. di Brigata Della Croce Andrea (Comandante del Presidio Militare di Trento) fu inviato a vigilare la sede del comando della città stessa. Furono inviati insieme allo Sgarbossa sette militari dell'Arma tra i quali Capannini e Coclite Giuseppe. Sia il Capannini che il Coclite alle ore 1 del 9 settembre 1943, armati della pistola e del moschetto, erano di turno di vigilanza all'ingresso del presidio, sito in Piazza Vittoria, con la consegna di reagire con le armi contro chiunque procedesse ad atti ostili contro la sede del comando. Alle ore 1 del 9 settembre erano di turno all'interno del predetto i Carabinieri Coclite Giuseppe e Capannini Domenico, già ben edotti della consegna. Alle ore 2:50 lo Sgarbossa controllò che i due militari fossero ben desti e attenti agli ordini ricevuti. Ma alle 3 si scatenò un furioso bombardamento da parte dell'artiglieria tedesca, che nei giorni precedenti aveva preso posizione sulle alture che circondavano la città di Trento. Detto bombardamento fu parte a salve, all'evidente scopo di impressionare la popolazione e i militari del presidio, e parte a proiettili di piccolo calibro diretti sulle varie caserme. Contemporaneamente i tedeschi procedettero all'attacco alle singole caserme e sede di comandi, con carri armati e altri elementi d'assalto. Contro la sede del Comando di Presidio irrupero un carro armato corazzato con una cinquantina di soldati di assalto, i quali intimarono*



TARGA IN MEMORIA DEL CARABINIERE CAPANNINI DONATA ALLA CASERMA DEI CARABINIERI DI CORTONA

la resa ai due Carabinieri Coclite e Capannini di servizio all'ingresso. A tali intimidazioni i due militari italiani, fedeli alla consegna ricevuta, ma con il solo aiuto di moschetti, cercarono di reagire con coraggio ma furono colpiti a morte dal fuoco nemico e caddero col petto rivolto al nemico sui gradini della scalinata interna di accesso alla sede principale del presidio. Padova 24 luglio 1943".

Per il suo sacrificio il Ministero della Difesa concesse a Domenico Capannini la Medaglia d'Argento al Valore Militare con la seguente motivazione:

"Di servizio con altro Carabiniere all'ingresso del Comando di Presidio, assalito improvvisamente da carro corazzato tedesco e da soverchianti elementi d'assalto, consapevole della propria inferiorità e deficienza delle armi, sdegnava di arrendersi e scaricava il proprio moschetto contro gli assalitori, finché sopraffatto cadeva colpito mortalmente. Esempio, mirabile, di fiera militare (Trento, 8 - 9 settembre 1943)".

Per questo gesto eroico ed essendo Domenico Capannini figlio di Cortona, l'11 ottobre 1987 gli fu intitolata la locale caserma dei Carabinieri con una emozionante cerimonia alla quale parteciparono le autorità militari, civili e religiose e numerosissimi cittadini.

Sabato 18 gennaio 2020, presso la Sala Consiliare del Comune di Cortona, il Lions Club Cortona Corito Clanis ha organizzato la commemorazione del Carabiniere Domenico Capannini e la presentazione della pubblicazione *In Memoria di Domenico Capannini Decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare*, redatta nel 2019 dalla pronipote del militare, Manola Solfanelli (Sofia, sorella del militare, è sua nonna) in collaborazione con Sara Fresi. La manifestazione è stata patrocinata dal Comune di Cortona. Dopo i saluti delle autorità intervenute, Carlo Felice Casùla, Professore Emerito di Storia Contemporanea presso l'Università degli Studi Roma Tre, è intervenuto sul tema "Domenico Capannini: il sacrificio di un carabiniere per l'indipendenza e la dignità del nostro Paese". La commemorazione ha voluto far riflettere soprattutto i giovani, che sono il nostro futuro, affinché si sentano sempre cittadini fieri e orgogliosi della propria Patria e delle proprie origini così come molti anni orsono fu per il giovane Domenico Capannini, che non esitò nemmeno un istante a dare la propria vita in difesa di ciò in cui credeva.

Manola Solfanelli e Sara Fresi

1820

LA NASCITA DELLE SUDDIVISIONI

(gennaio - febbraio)

Con un Corpo costituito da pochi anni, si rese necessario intervenire periodicamente con piccoli aggiustamenti ordinativi per garantire una maggiore efficienza dell'attività di polizia svolta sul territorio. Il 1° gennaio 1820 furono costituite le prime sei Suddivisioni di prima classe, al comando di marescialli d'alloggio. Le Suddivisioni, che erano state istituite con Regia Determinazione del 10 dicembre 1819, potevano essere rette solamente da marescialli d'alloggio attribuendo a questi un'azione di controllo e di coordinamento di alcune stazioni poste alle loro

dirette dipendenze. Infatti, sino a quel momento, l'Arma era organizzata su un Comando di Corpo e su delle Divisioni (paragonabili agli attuali comandi provinciali), da cui dipendevano le Compagnie (potrebbero essere definite Comandi Infraprovinciali). Alle dipendenze di queste ultime si trovavano sia le Luogotenenze, al comando del luogotenente (odierno grado di tenente), con a loro volta un numero variabile di Stazioni dipendenti, sia direttamente le Stazioni, in genere nel capoluogo di Compagnia e nelle immediate vicinanze. Tale sistema non consentiva, tut-

*Stato Dimostrativo delle Province, Mandamenti, e Comuni
annesse ad ogni Compagnia de' Carabinieri Reali, come fanno delle Stazioni di cui in compita
ognuna d' esse.*

Capi Luoghi		Province, e Comuni annesse ad ogni Compagnia de' Carabinieri Reali				Quantità per Servizio Militare		Numero delle Stazioni		
N° delle Compagnie de' Carabinieri Militari	Capi Luoghi delle Province	Capi Luoghi delle Province	Numero per Provincia		Totale Numero per Compagnia		N° delle Mandi Comuni e Terre	N° delle Comuni e Terre	N° per Compagnia	N° per Stazione
			di Mandi Comuni e Terre	di Comuni e Terre	di Mandi Comuni e Terre	di Comuni e Terre				
Nizza	Nizza	Nizza	12	88	30	229	30	229	19	19
		Imperia	1	22						
		Cuneo	15	119						
Cuneo	Cuneo	Cuneo	19	65	64	265	64	265	19	19
		Saluzzo	15	51						
		Mondovì	18	71						
		Alba	12	78						
Alessandria	Alessandria	Alessandria	10	50	81	501	81	501	11	11
		Alghero	10	51						
		Civale	18	81						
		Verona	16	135						
		Trino	9	70						
Novara	Novara	Novara	12	139	69	645	69	645	18	18
		Verona	8	101						
		Verona	6	52						
		Verona	6	58						
		Verona	14	113						
		Verona	10	76						
		Verona	5	29						
Verona	8	66								
Eorino	Eorino	Eorino	33	171	71	418	71	418	12	12
		Verona	15	76						
		Verona	2	82						
		Verona	15	109						
Asti	Asti	Asti	7	71	7	74	7	74	47	47
		Verona	7	71						
Chambéry	Chambéry	Chambéry	109	220	1	604	1	604	18	18
		Verona	81	220						
		Verona	27	27						
		Verona	66	266						
		Verona	59	266						
		Verona	37	266						
		Verona	23	266						
Verona	66	170								
Genova	Genova	Genova	12	60	16	248	16	248	84	84
		Verona	8	27						
		Verona	5	21						
		Verona	7	58						
		Verona	3	20						
		Verona	6	29						
			3011					355		

tavia, un'attenta azione di controllo e di indirizzo da parte dei superiori, tenuto conto della complessità del territorio. Molte Stazioni erano difficilmente raggiungibili sia per le difficoltà climatiche (in caso di consistenti precipitazioni nevose, ad esempio), sia per la distanza che le separava dalle Luogotenenze. Dunque, per necessità operative, si ritenne opportuno costituire un ulteriore livello intermedio di controllo denominato Suddivisione. Tale Comando aveva il compito di esercitare il controllo su di un numero limitato di Stazioni che si trovavano più lontano dalla

rispettiva Luogotenenza. In ogni caso il maresciallo d'alloggio rispondeva direttamente al luogotenente comandante che garantiva un'uniforme attività di controllo e di indirizzo. Per quanto riguardava le Stazioni, il loro numero doveva essere stabilito dal Comandante del Corpo, dopo averne ottenuta l'autorizzazione formale da parte del Primo Segretario di Polizia. I marescialli preposti a quei comandi avevano diritto a un incremento mensile di paga.

Flavio Carbone

1920

LA BANDIERA TORNA DAL FRONTE

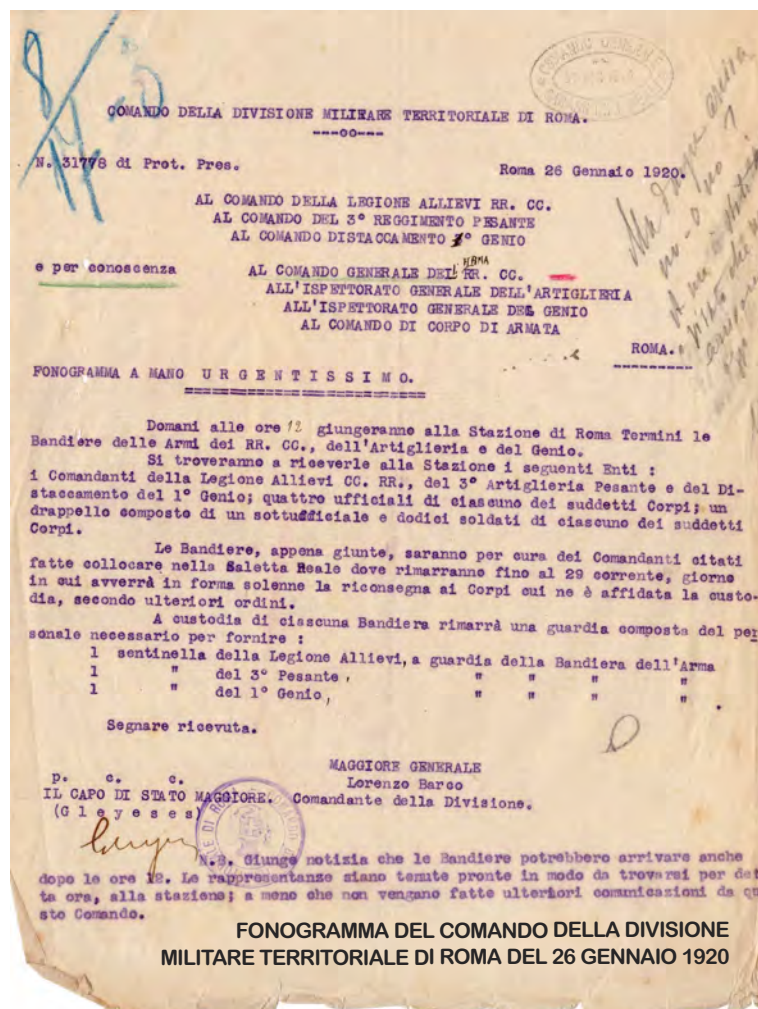
(28 gennaio)

Alle ore 19.27 del 25 gennaio 1920 giunse al Comando Generale il *“Telegramma decifrato”* n.168-41 proveniente da Udine che annunciava l'imminente rientro alla Legione Allievi della Bandiera dell'Arma dei Carabinieri dal fronte di guerra: *“In seguito scioglimento Ottava Armata, Comando Generale Regie Truppe Venezia Giulia disposto Bandiera Arma dei Carabinieri Reali rientri a Roma. Mi riservo comunicare giorno ora arrivo. Firmato Colonnello Araldi”*.

Il Telegramma *“urgentissimo”* inviato dal Colonnello Araldi venne confermato il 26 gennaio dal f. n. 31778 del Comando della Divisione Militare Territoriale di Roma diretto al Comando della Legione Allievi dei Reali Carabinieri, al Comando del 3° Reggimento d'Artiglieria Pesante, al Comando del Distaccamento del 1° Genio e, per conoscenza, al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri: *“Domani alle ore 12.00 giungeranno alla Stazione Termini le Bandiere delle Armi dei*



LA BANDIERA DELL'ARMA IN PIAZZA D'ARMI DELLA LEGIONE ALLIEVI,
DA SINISTRA IL COL. ZANARDI LANDI, IL TEN. COL. GORINI E IL GEN. PETITTI DI RORETO

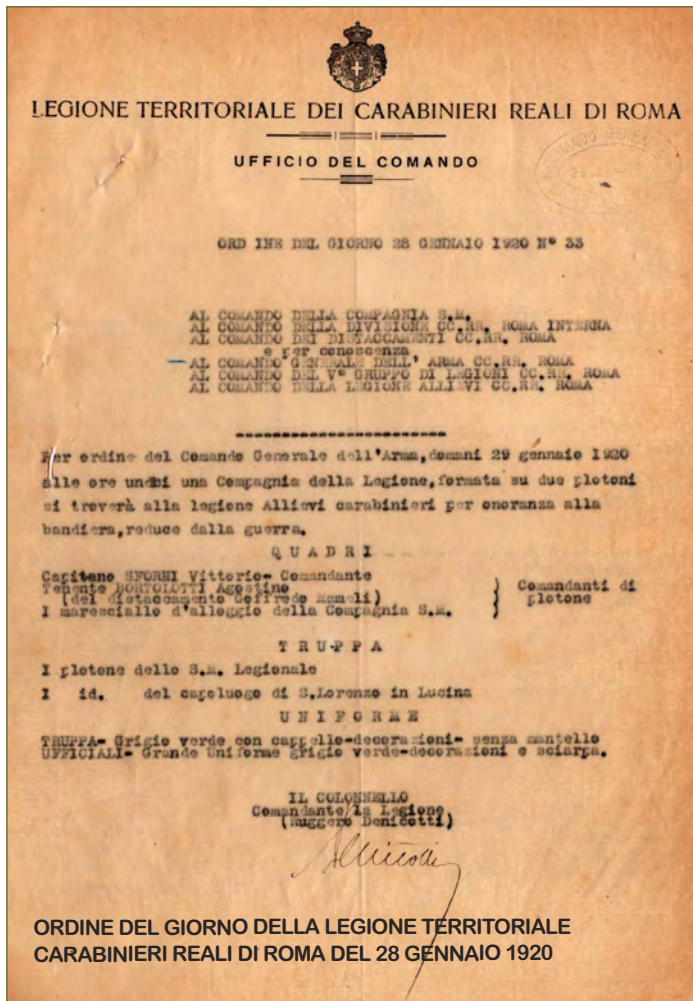


Reali Carabinieri, dell'Artiglieria e del Genio. Si troveranno a riceverle alla Stazione i seguenti Enti: i Comandanti della Legione Allievi Carabinieri Reali, del 3° Artiglieria Pesante e del Distaccamento del 1° Genio. Quattro Ufficiali di ciascuno dei suddetti corpi. Un drappello composto da un Sottufficiale e dodici soldati di ciascuno dei suddetti Corpi". Ai Comandanti venne affidato anche il compito di provvedere alla custodia dei vessilli presso la "Saletta Reale" della Stazione Termini sino al mattino del 29 gennaio, data in cui venne fissata la riconsegna in forma solenne ai rispettivi Corpi.

Le Bandiere raggiunsero la Capitale solo il 28 gennaio alle ore 09:00. Le cerimonia solenne d'accoglienza prevista all'arrivo in Stazione non ebbe luogo. Le Bandiere

vennero immediatamente depositate presso la Saletta Reale: "non essendo possibile per ragioni dipendenti dallo sciopero ferroviario effettuare il ricevimento solenne al momento stesso del loro arrivo, le bandiere saranno fatte sostare nella Saletta Reale della Stazione di Termini sino alle ore 10 del 29 quando avrà luogo la cerimonia... Per la guardia alle bandiere durante la loro permanenza alla stazione e per gli onori al momento dell'arrivo i comandi dovrebbero provvedere disponendo l'invio sul posto di adeguati drappelli di ciascuna arma."

A testimonianza di quanto fosse sentito l'avvenimento il giorno 28 gennaio venne fatto osservare "l'orario festivo" in tutti gli uffici dell'Arma e g'ingressi delle caserme furono illuminati per tutto il giorno.



Alle ore 9:30 del 29 gennaio sul piazzale antistante la Stazione Termini, di fronte alla pensilina reale, venne schierato il dispositivo d'Onore composto da *"tutti gli Ufficiali dei Carabinieri Reali liberi dal servizio; da 5 Ufficiali delle altre armi in rappresentanza; da una Compagnia di 104 uomini su 4 plotoni della Legione Allievi, del 3° Artiglieria Pesante e del Distacamento del 1° Genio"*. La Compagnia Carabinieri prese posto con precedenza nello schieramento. Fra le tre Compagnie venne stabilita una distanza di *"20 passi"*. A destra di ogni Compagnia si posizionarono gli ufficiali delle rispettive armi. Gli ufficiali di rappresentanza degli altri Corpi dell'Esercito e le associazioni patriottiche si schierano sui due lati dell'ingresso della *"Pensilina Reale"* (rispettivamente a

destra e a sinistra) in modo da fare da ali al passaggio delle Bandiere. Tutto lo schieramento indossò l'uniforme grigioverde con bandoliera (per i carabinieri) o cinturone, sciarpa, decorazioni e guanti bianchi. Gli ufficiali e la truppa *"sotto le armi"* indossarono l'elmetto. La cerimonia di riconsegna iniziò alle ore 10.00 presso la *"Saletta Reale"* ubicata all'interno della suddetta stazione ferroviaria *"alla presenza di S.E. il Ministro della Guerra"*. Alla citata Saletta accedettero solo i Comandanti della Legione Allievi Carabinieri Reali, del 3° Artiglieria Pesante, del Distacamento del 1° Genio, gli ufficiali generali e le autorità civili. A consegnare la Bandiera al Comandante della Legione Allievi fu il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Alla cerimonia parteciparono anche le *"Musiche"* della Legione Allievi, della Brigata Sassari e dell'82° Fanteria. All'uscita delle tre Bandiere sul piazzale della stazione le *"musiche"* resero gli onori. Successivamente la sola *"musica"* della Legione Allievi Carabinieri suonò la *"Marcia Reale"*. A consegna avvenuta il Comandante della Legione si recò presso la propria Compagnia d'Onore così come fecero gli altri due parigrado. Accompanate dalle rispettive *"musiche"* le Compagnie d'Onore, ognuna seguendo un itinerario ben stabilito scortarono le proprie bandiere sino al rientro in sede. Lo sfilamento con al centro la Bandiera dell'Arma si allontanò dalla Stazione Termini seguendo Via Nazionale, il Traforo, Via due Macelli, Via Condotti, Via Tomacelli, Via Vittoria Colonna, Via Lucrezio Caro, Via Cola di Rienzo, Via Fabio Massimo per giungere presso la sede della Scuola Allievi. Dalle ore 11:00 nel Piazzale d'Armi della Legione Allievi erano schierati ad attendere il rientro della Bandiera dal fronte due plotoni (uniforme grigio verde con cappello, decorazioni e senza mantello per la truppa; Grande Uniforme grigio verde per gli ufficiali) forniti dalla Legione Carabinieri Reali di Roma. Al termine della cerimonia la Bandiera venne riposta nella teca abituale.

Giovanni Salierno

note informative



Il “*Notiziario Storico dell’Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale www.carabinieri.it, finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell’Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell’Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d’interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l’impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

colophon

DIRETTORE RESPONSABILE

Col. t.ISSMI Alessandro DELLA NEBBIA

CAPO REDATTORE

Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

REDAZIONE

Cap. Laura SECCHI

Mar. Magg. Giovanni IANNELLA

Mar. Magg. Giovanni SALIERNO

Mar. Ca. Simona GIARRUSSO

Mar. Ca. Vincenzo LONGOBARDI

Mar. Ord. Gianluca AMORE

CONSULENTI STORICI

Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET

Ten. Col. Flavio CARBONE

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Giovanni IANNELLA

DIREZIONE

UFFICIO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: ufficio.storico@carabinieri.it

FONTI ICONOGRAFICHE

Ministero della Difesa

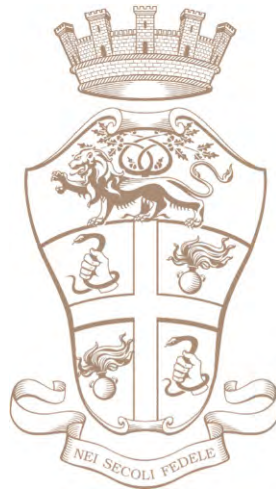
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Ufficio Storico e Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELL'UFFICIO STORICO
DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA

ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 3/2016 IL 21/01/2016

DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO WWW.CARABINIERI.IT
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 – 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU
www.carabinieri.it/editoria

